

IL CORRIERE DEL SUD



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel. (0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr. Reg. Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - tassa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Ettoris - Direttore Responsabile Tina D'Ettoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.e.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD

Sito Web: www.corrieredelsud.it - E-Mail: direttore@corrieredelsud.it - redazione@corrieredelsud.it - giornalisti@corrieredelsud.it
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XX N° 3/2011 - 18 marzo

€ 1,00



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

In occasione del 150° dell'Unità d'Italia, il Presidente della Repubblica così si rivolge agli italiani

Auguri a tutti gli italiani di ogni età

«Condividiamo l'affermazione del presidente del gruppo della Lega Nord Marco Reguzzoni secondo cui adesso non è il momento di polemiche ma di continuare a sviluppare il massimo impegno per le riforme»

Giorgio Lambrinopulos

«Auguri a tutti gli italiani di ogni età, condizione sociale e idea politica che festeggiano insieme questo nostro grande compleanno». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha esordito nel suo intervento alla manifestazione per la 'notte tricolore' in piazza del Quirinale. Accompagnato dalla signora Clio, il capo dello Stato ha aggiunto: «Se fossimo rimasti divisi in otto stati come eravamo nel 1860 saremmo stati spazzati via dalla storia». Per Napolitano oggi «festeggiamo il meglio della nostra storia. Perché abbiamo avuto momenti brutti, commesso errori, abbiamo vissuto pagine drammatiche ma abbiamo fatto tante cose grandi e importanti, grazie all'unità siamo diventati un Paese moderno». «Eravamo già in ritardo allora di fronte alla Spagna, alla Francia, all'Inghilterra che erano già dei grandi stati nazionali e stava per diventarlo anche la Germania. Per fortuna - ha detto ancora - eravamo in ritardo ma non abbiamo atteso ulteriormente. Sono



Napolitano all'Altare della Patria

state schiere di nostri patrioti che hanno combattuto e dato la vita e scritto pagine eroiche che noi dobbiamo avere l'orgoglio di ricordare e rivendicare. Perché solo così possiamo anche guardare con fiducia

al futuro e alle prove che ci attendono». «Ne abbiamo passate tante, passeremo anche quelle che avremo di fronte, in un mondo forse più difficile. Però l'importante è che ricordiamo sempre che» anche se «ognuno

ha i suoi problemi, i suoi interessi e le sue idee e discutiamo e battagliamo ognuno deve ricordare che è parte di qualcosa di più grande, la nostra nazione, la nostra Patria e la nostra Italia. E se saremo uniti sapre-

mo superare tutte le difficoltà che ci attendono. Auguri a tutti gli italiani» «Credo di sì. Credo valga la pena di festeggiare». Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, lasciando Palazzo Grazioli, ha risposto a chi gli chiedeva delle polemiche sorte intorno alla festa del 17 marzo e alla contrarietà della Lega sugli effetti civili della celebrazione. Il capogruppo del Carroccio alla Camera Marco Reguzzoni, intervistato da Sky Tg 24, torna a ribadire la posizione del suo partito sottolineando però che «questo non incide minimamente sul cammino di

riforme del governo e non è oggetto di polemiche da parte nostra». «Condividiamo l'affermazione del presidente del gruppo della Lega Nord Marco Reguzzoni secondo cui adesso non è il momento di polemiche ma di continuare a sviluppare il massimo impegno per le riforme», ha osservato il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto sottolineando comunque che «a noi non è sembrata sbagliata la decisione di fare del 17 marzo la festa per l'Unità nazionale». La dignità di Maria Sofia e le conquiste sociali dei Borboni. Corre su questi due assi la celebrazione dell'Unità d'Italia da parte del 'Reame' per eccellenza, la Real Casa di Borbone delle Due Sicilie, che nel pantheon delle iniziative per festeggiare l'anniversario chiama a «impegni concreti per il Sud». «Condivido pienamente le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia - spiega ai Giornalisti di una nota Agenzia di Stampa il Principe Carlo di Borbone, Duca di Castro - e non ci stiamo ad apparire nostalgici di un passato che ha le sue luci e le sue ombre. Ma vorremmo che questo anniversario costituisse anche un'occasione per un confronto diverso e più profondo, rivisitando il Risorgimento per analizzare i problemi che portano alla nascita della questione meridionale». «E' vero - aggiunge - che la storia la scrivono sempre i vincitori. Questi giorni possono tuttavia costituire una base di dialogo intelligente, che su-

Continua a pag 2

Il Papa e Napolitano per i 150 anni di Unità

La «costruzione politico-istituzionale» dello Stato unitario, in quanto «dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi», ebbe «effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro». Lo scrive Benedetto XVI nel messaggio consegnato oggi al presidente Giorgio Napolitano dal cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. «Ma si deve riconoscere - prosegue il Papa - che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a pro-

durre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di 'Questione Romana', suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale 'Conciliazione', nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale».

«Nella Costituzione l'identità storica e culturale della Nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità e indivisibilità della Repubblica». Lo afferma il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, raccogliendo l'invito giuntogli dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee

legislative delle Regioni e Province autonome, in occasione delle Assemblee straordinarie che oggi prendono avvio per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nel messaggio inviato ai loro presidenti.

«Sono lieto di rivolgere a voi - dice il capo dello Stato - il mio più cordiale saluto in occasione delle iniziative organizzate per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, momento ideale per richiamare alla memoria dei cittadini, delle forze politiche e dei responsabili delle istituzioni regionali e locali gli eventi fondamentali che hanno condotto alla nascita del nostro Stato unitario, e per rafforzare la consapevolezza delle responsabilità nazionali che ci accomunano». «La na-

uscita dello Stato unitario - prosegue - ha consentito al nostro paese di compiere un decisivo avanzamento storico, di consolidare l'amore di Patria, di porre fine a una fatale frammentazione, di riconoscerci in un ordinamento liberale e democratico forte dell'esperienza della lotta antifascista. L'alto dibattito in seno all'Assemblea Costituente ha portato ad identificare ideali e valori da porre a base dell'ordinamento repubblicano. Nella Costituzione l'identità storica e culturale della Nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità

Continua a pag 2

Nicolas Werth
Nemici del popolo

Autopsia di un assassinio di massa
Urss, 1937-1938

Il Mulino
pp. 295 € 26,00



Dietro la facciata dei processi-farsa che liquidarono gli oppositori politici di Stalin nel 1936-38, la «grande purga» sterminò, in sei mesi fra il 1937 e il 1938, qualcosa come 1500 persone al giorno: persone comuni accusate ed eliminate senza colpa alcuna. Tutto muove da una direttiva generale di Stalin che mira a ripulire l'Urss dai «nemici del popolo» e fissa, regione per regione, le quote di arresti, di condanne, di esecuzioni da effettuare.

Segue dalla prima

peri la storiografia e le memorie di parte. Uno spazio, insomma, per ricordare anche il pensiero e l'opera dei miei antenati». «Sul dizionario - fa notare il Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano - al termine borbonico e' collegato il significato di 'arretrato' o 'poliziesco'. Occorre ricordare che i Borboni hanno svolto un'importante opera di sviluppo culturale, industriale e sociale». «Nessuno di noi - precisa - era lì in quel periodo, ma l'economia del tempo era fiorente e al momento dell'annessione del Regno, il bilancio era attivo più di quelli di tutti gli altri Stati italiani del tempo. Basterebbe spulciare le carte degli archivi di Stato per verificare quanto queste affermazioni siano fondate». «Non vogliamo mostrare l'elenco delle glorie passate - precisa il Principe Carlo di Borbone - ma ci preme ricordare in particolare il polo industriale di Mongiana, in Calabria, dove venne edificata l'8 marzo 1771 proprio sotto Re Ferdinando, la più grande industria metalmeccanica d'Italia, per non parlare poi delle antiche seterie di San Lucio. Proprio lì, 'nell'arretrato' Regno Borbonico non pochi storici e analisti vedono ora l'esempio concreto di un socialismo popolare, la realizzazione storica dell'Utopia della Città del Sole. Peraltro, si realizza' anche un sistema di previdenza sociale e sanitaria». «Dunque - rimarca il Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano - quando si leggono gli avvenimenti della storia senza pregiudizi, ci si accorge che i primati del Sud non si fermano alla prima ferrovia Napoli-Portici, ma presentano esempi virtuosi quali il primo sistema pensionistico o le case per gli studenti, l'assistenza sanitaria gratuita, la legislazione in materia ambientale che e' ancora all'avanguardia. Esempi di un Sud positivo e della dignita' del lavoro». «Mi auguro perciò - prosegue il Duca di Castro - che il 17 marzo possa significare una rilettura di tutto un momento storico spesso volutamente ignorato o travisato. Dopo 150 anni dalla scomparsa del Regno delle Due Sicilie c'e' ancora un problema aperto: la questione del Sud. E sui libri non sempre la narrazione e' innocente». «Dopo il 1860 - osserva Carlo di Borbone - si sono verificate purtroppo le prime migrazioni, l'impoverimento dello Stato e lo smarrimento dell'identita'. In questo percorso -fa noatre il Principe Carlo di Borbone- occorre rileggere anche il fenomeno brigantaggio, che in molti casi volle dire onore e attaccamento al Regno e di sicuro non puo' essere liquidato per doveroso rispetto verso tutti i caduti, come semplice delinquenza». Nella ricorrenza dei 150 anni, la Real Casa borbonica riporta così sotto i riflettori "le vicende di Gaeta, la difesa del patriottismo e la storia di Maria Sofia, una donna che fu sempre vicina al suo popolo. Da tutto cio' -fa osservare il Principe Carlo di Borbone- viene un messaggio di incoraggiamento a quel Sud che i Borboni hanno amato piu' della loro vita. Il Mezzogiorno ritrovi l'orgoglio delle proprie radici. Il presidente Napolitano ci ha invitato in queste celebrazioni per i 150 anni dell'Unita' a superare le incomprensioni del Risorgimento, cercando nuove ragioni di impe-

gno condiviso". «Superare quel che e' rimasto incompiuto» e «affrontare nuove sfide e prove per la nostra lingua e la nostra unita'». E' l'impegno che ci deve animare nel celebrare il 150° anniversario dell'Unita' d'Italia come ha sottolineato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, al convegno, al Quirinale, su 'La lingua italiana fattore portante dell'identita' nazionale' al quale erano presenti anche Gianni Letta, Giuliano Amato, Umberto Eco e gli intellettuali e studiosi Tullio De Mauro, Vittorio Sermoniti, Carlo Ossola, Luca Serianni e Nicoletta Maraschio. Eco, nel suo intervento sul futuro della lingua italiana, ha ricordato che «il 17 marzo del 1861, Cavour scrisse a Massimo D'Azeglio una lettera in francese». In quel caso la lingua e' stata un fattore "inutile" per l'Unita', ma nella "disunione" diventerebbe "indispensabile" ha detto l'autore del 'Nome della rosa'. Dati alla mano, il linguista Tullio De Mauro, ha mostrato come "al primo censimento dell'Italia unita il 78% della popolazione fosse totalmente analfabeta. L'istruzione postelementare era riservata ancora parecchi anni dopo l'unita' allo 0,9% delle fasce giovani. Quel 10% di persone che usavano abitualmente l'italiano negli anni Cinquanta e' cresciuto nel 2006 fino al 45%. L'omologazione che nel 1964 Pier Paolo Pasolini paventava non c'e' stata". Ma "pare un obiettivo irrealistico - ha aggiunto - l'innalzamento dell'obbligo ai 18 anni come in altri Paesi Progrediti. E nonostante i ripetuti richiami dell'Ocse, continua a mancare quel sistema nazionale di educazione ricorrente degli adulti".

G.L.

Segue dalla prima

e indivisibilita' della Repubblica. Mettendo a frutto le risorse e le potenzialita' dei territori che rappresentate e portando avanti la riflessione sul contributo delle comunita' regionali e locali al moto unitario contribuirete ad ancorarle in modo profondo e irreversibile al patto che ci lega, ai valori e alle regole della Costituzione repubblicana. Certo che le celebrazioni corrisponderanno validamente a questi fini - conclude Napolitano - vi ringrazio fin d'ora per la vostra partecipazione ai comuni festeggiamenti e per l'importante contributo delle assemblee da voi presiedute

"L'identita' nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituiti in verità la base più solida della conquistata unita' politica", scrive Benedetto XVI nel messaggio.

A proposito della fine degli Stati pontifici, "nel ricordo del beato papa Pio IX e dei successori", Benedetto XVI riprende nel suo messaggio le parole del cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, nel discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonia del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai".

"In definitiva - aggiunge il Pon-



Napolitano con il Papa

tefice -, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unita' del Paese".

L'apporto dei cattolici fu centrale nella stesura della Carta Costituzionale. Lo scrive il Papa. "L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 - si legge nel testo - è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della Fuci e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel Codice di Camaldoli del 1945 e nella XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dello stesso anno, dedicata al tema 'Costituzione e Costituente'. Da lì - rimarca Benedetto XVI - prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea".

"Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generalé, ma "senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario". Scrive ancora Benedetto XVI.

Il processo di unificazione nazionale non è stato il frutto di

un artificiosa giustapposizione di identità diverse, ma l'esito "naturale" di una "identità nazionale forte e radicata", scrive il Papa. "L'unita' d'Italia, realizzata nella seconda metà dell'Ottocento - afferma Benedetto XVI - ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunita' politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale".

"Passate le turbolenze causate dalla 'questione romana', giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa

Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata". E' quanto scrive Benedetto XVI a conclusione del suo messaggio per i 150 anni dell'Unita' d'Italia. "Nel guardare al lungo divenire della storia - afferma il Papa -, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità". "E la comunita' nazionale - aggiunge - ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua liberta' e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia".

Giorgio Lambrinopulos

IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192

Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale
Pino D'EttorisDirettore Responsabile
Tina D'EttorisIscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUDAssociato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

http://www.corrieredelsud.it

E-Mail:

redazione@corrieredelsud.it - direttore@corrieredelsud.it
giornalisti@corrieredelsud.it



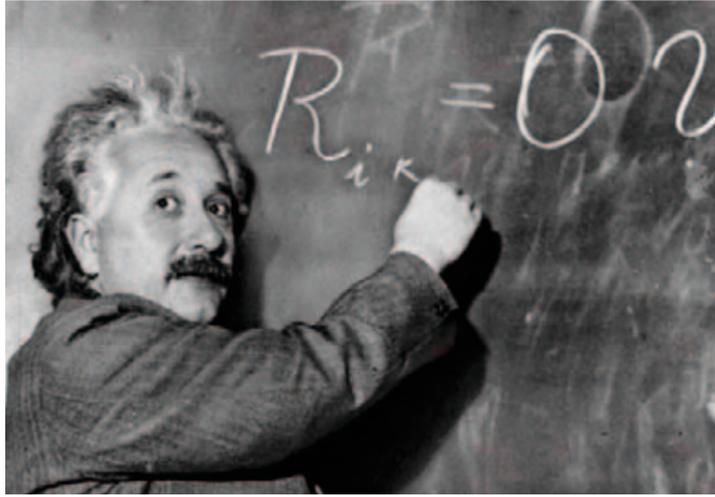
Un creato senza Creatore?



Cosimo Galasso

Ultima Parte

Così non è, invece, per le proposizioni di Hawking; ascoltiamo in proposito quanto dice il prof. Marco Bersanelli, uno degli scienziati italiani più importanti. Membro dell'Istituto di Fisica cosmica del CNR, e dell'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, è anche il responsabile delle misure sull'universo primordiale che il satellite europeo Planck sta effettuando proprio in questi mesi. La citazione è un po' lunga, ma è difficile dir di meglio: «L'idea di Hawking non è nuova (...) postula l'esistenza di una moltitudine di universi, sconnessi e inaccessibili, nei quali le proprietà di base (leggi fisiche, valore delle costanti, dimensioni spazio-temporali...) assumono tutti i possibili valori, diversi da quelli che abbiamo "quaggiù", nel nostro universo. Noi vediamo un cosmo adatto alla vita semplicemente perché tra gli innumerevoli universi (che insieme costituirebbero il cosiddetto "multiverso") non potevamo che ritrovarci in uno di quelli compatibili con essa (...) dal punto di vista scientifico questa visione soffre di una grave malattia: essa non può essere verificata, essendo le altre regioni del "multiverso" per definizione casualmente sconnesse dalla nostra (...) Il vuoto di Hawking è in realtà un pieno di leggi fisiche. E chi se l'è inventate? Ma ammettiamo per un momento, facendo leva sulla fantasia, che un domani troveremo nuovi percorsi che ci permetteranno di parlare in modo scientificamente sensato di una realtà fisica che eccede quello che oggi chiamiamo "universo". In quel caso avremmo solo spostato più in là l'orizzonte, come quando Hubble nel 1922 mostrò che l'universo non coincide con la nostra Galassia ma è un oceano di miliardi di galassie. L'universo sarebbe ancor più vasto di quel che oggi pensiamo, ma la domanda fondamentale resterebbe intatta: da dove proviene, ultimamente, tutto ciò? «L'universo ha creato se stesso dal nulla, non c'è bisogno di alcun creatore», risponde Hawking, caricando l'affermazione della sua pesante autorità di scienziato. Ma che cos'è allora questo "nulla" dal quale tutto avrebbe preso le mosse? Hawking risponderà che è il "vuoto" quantistico primordiale nel quale una fluttuazione può dare origine a una particella, e in linea di principio a realtà fisiche più complesse. Ma questo significa che il "vuoto" dei fisici è radicalmente diverso dal "nulla" del filosofo e del teologo. Anzi, se le cose fossero davvero andate così, quel "vuoto" iniziale finirebbe per essere l'opposto del "nulla": sarebbe la realtà fisica più "piena" che si possa immaginare, il seme creato dal quale sboccia il fiore dell'universo. Rinascere perciò inevitabile la domanda: que-



Albert Einstein

sto "vuoto" primordiale, da dove viene? E le leggi della fisica, che in esso agiscono, chi se l'è inventate? Se anche ci fossero moltitudini di universi con leggi diverse, da dove verrebbe la meta-legge così ben congegnata da generare tutto ciò? L'esigenza di spiegazione della ragione umana non si arresta: nessuna "teoria del tutto" potrà mai acquietare la sete di indagare oltre». Ora è necessario "sciogliere" un po' il concetto di "nulla", che come abbiamo appena visto, è al centro di pesanti fraintendimenti non solo da parte di Hawking, ma anche di altri illustri esponenti e della cultura



George Gamow nel 1930

moderna, ha origine dal 1927. In quell'anno, Werner Karl Heisenberg (1901-1976) formulò il principio d'indeterminazione che porta il suo nome e che, in realtà, — come suggerito da S. Jaki — avrebbe dovuto chiamarsi, più propriamente, d'imprecisione. Vediamone in maniera concisa la storia e i suoi sviluppi attuali. Di per sé, la fisica — la regina delle scienze sperimentali — non dovrebbe avere niente a che fare con il nulla. Un'efficacissima volgarizzazione — nata negli ambienti divulgativi anglosassoni — delle tre leggi della termodinamica le spiega così: 1) Non puoi vincere 2) Non puoi nemmeno pareggiare 3) Non puoi nemmeno uscire dal gioco; in pratica, in nessuna transazione fisica possiamo avere indietro tutto quel che abbiamo impiegato. Il sunto di questi principi, assieme a quello di conservazione della materia è, dunque, il seguente: in questo universo non puoi ottenere qualcosa in cambio di nulla! Un'altra analogia efficace per spiegare questo concetto — sempre di matrice anglosassone — attribuisce alla fisica dei registri contabili; tali registri, come in ogni sana azienda che si rispetti, devono presentare il bilancio in pareggio. Torniamo ora a Heisenberg, al suo principio e, soprattutto, all'interpretazione che ne fece egli stesso. In sé, tale princi-

pio dice — semplicemente a livello quantitativo — che a livello subatomico è impossibile conoscere — come invece avviene nel macrocosmo — contemporaneamente la posizione e la velocità di una particella. Il perché è presto detto. Pensiamo al controllo elettronico della velocità della nostra auto, misurato dalle forze dell'ordine tramite, ad es, il telelaser: fasci di fotoni amplificati, sparati da 500mt di distanza raggiungono la nostra auto e ne determinano la velocità istantaneamente. Ora, poiché la sproporzione tra i fotoni e l'auto è enorme, l'impatto dei fotoni sull'auto non produce alcun effetto sul moto dell'auto. Diversamente, ed è qui la grande scoperta di Heisenberg, a livello subatomico le varie particelle sono tutte omogenee tra loro, pertanto è l'atto di misurazione stesso che perturba il sistema e rende impossibile misurare simultaneamente posizione e velocità. Questa è la scoperta scientifica; poi purtroppo vi fu l'interpretazione errata di Heisenberg che scambiò un'impossibilità di tipo operativo con una di tipo ontologico, come se a livello subatomico non valesse più il principio di causalità. La deduzione erronea di Heisenberg fu questa: poiché la natura non si può misurare con esattezza, significa che non può agire con esattezza. Un errore enorme di metabasis che ha inficiato tutta la successiva interpretazione della meccanica quantistica dando origine alla cosiddetta interpretazione della scuola di Copenhagen; contro di essa insorse Albert Einstein (1879-1955), con la famosa frase *Dio non gioca a dadi con l'universo*. Torniamo ora ai registri della fisica e al loro bilancio in pareggio; fino al 1929 nessuno mise in discussione questa regola ovvia. Quell'anno, per la prima volta, George Gamow (1904-1968) decise di applicare il principio di Heisenberg all'emissione delle particella alfa dal radio. Interpretato non come si doveva — principio d'imprecisione nella misurazione —, ma come una mancanza di causalità, si arrivò ad una conseguenza fatale, che lo stesso Gamow e le prime generazioni con lui non colsero subito. Sentiamo Jaki, che meglio di tutti ha compreso e denunciato simili abusi intellettuali: «Se il tempo e l'energia dell'emissione erano espressi in funzione della massa, l'imprecisione della misurazione voleva dire che una parte della massa era non solo non misurata,

ma non misurabile(...) se si prendeva sul serio l'interpretazione data da Heisenberg -mancanza di causalità- allora la particella non misurata doveva emergere dal nulla». In quel momento, si aprì come un vaso di Pandora: da quel primo "microfurto" di massa, che violava il perfetto bilancio dei registri della fisica di una quantità infinitesimale — appena un millesimo della massa dell'elettrone — si è arrivati, gradualmente, nel 1947 ai pochi atomi d'idrogeno per centimetro cubo necessari a Fred Hoyle (1915-2001), Hermann Bondi (1919-2005) e Thomas Gold (1920-2004) per mantenere lo stato stazionario dell'Universo, fino all'intero universo di Alan Guth negli anni 90 e al multiverso di oggi. Insomma, Hawking non ha inventato nulla, ha solo ripreso e riattualizzato teorie già esistenti, frutto della cattiva interpretazione della meccanica quantistica di Copenhagen. Da A. Guth i fisici, sol perché erano in grado di manipolare i sofisticati formalismi matematici sottostanti alla meccanica quantistica — su tutti l'algebra quaternioni — si sono creduti dei ed hanno proclamato di disporre del know-how necessario per far emergere interi universi dal nulla. Intanto, possiamo chiedere a Guth, — disse Jaki —, di fare emergere dal nulla almeno un hamburger, visto che l'universo, a suo dire, sarebbe l'ultimo pasto dato gratis: ad oltre 20 anni da quella sfida, stiamo ancora aspettando l'emergenza non di interi universi, ma almeno di quell'hamburger! Inoltre, si può osservare che l'universo o è una totalità coesiva e, dunque, uno, unico, oppure, *sic et simpliciter*, per la scienza non esiste in quanto non è sperimentabile. Hanno cercato di scalzare la metafisica con la fisica, asserendo di poter quasi descrivere la transizione dal non-essere all'essere!

In realtà, la scienza per rimanere tale può solo avere a che fare con numeri riscontrati nella realtà; il fisico, a differenza del matematico, al quale basta che una data teoria sia coerente, deve fare i conti con il mondo reale. Per dirla ancora con Jaki non è possibile associare alcuna misurazione quantitativa all'esistenza di oggetti, che indichiamo col verbo è o sono, e neppure alla parola nulla. E' per questo che la transizione dal non essere all'essere non è di competenza della scienza fisica o di qualsiasi scienza che abbia a che fare con delle misurazioni. Infine, un'ultima obiezio-

ne scientifica — decisiva — alla M-teoria sposata da Hawking; è data dai teoremi di Kurt Godel, ne abbiamo accennato prima. Ogni Teoria del Tutto pretende di essere autoreferente, fatta in modo tale che neanche il Padre Eterno può far meglio. Diversamente, Godel dimostrò che un simile risultato era impossibile da raggiungere persino in una teoria che inglobasse soltanto una forma semplice di matematica, come l'aritmetica; figuriamoci, se ciò può valere per la M-teoria, che è corredata da un apparato matematico assolutamente complesso. Naturalmente, questo non significa che la M-Teoria o, un domani, una sua discendente, non renderà conto di tutti i fenomeni fisici esistenti, dal cuore del protone ai confini del cosmo: vuol dire, "soltanto", che non esisterà mai una superteoria incorporante una forma definitiva di matematica, autoreferente ed autosufficiente, che obblighi l'universo ad essere ciò che è e non qualcosa d'altro, rendendo superflua la presenza di un Creatore. Anzi, in questo modo appare evidente la contingenza del cosmo — avrebbe potuto anche non esistere —, che essendo non necessitato, è frutto di una scelta specifica fra tante. Ciò implica l'esistenza di un Creatore, trascendente; l'Unico in grado di portare le cose all'esistenza, valicando quella barriera dal non essere all'essere a noi preclusa, nonostante il sofisticatissimo formalismo matematico della meccanica quantistica!

Conclusione

Alla fine di questo lungo e faticoso itinerario, condotto fra le teorie più moderne e sofisticate e la filosofia imperitura dei primi principi, riecheggia e s'impone alla nostra attenzione un'acuta riflessione di Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704): «Credere in Dio comporta delle difficoltà, non credere comporta delle assurdità».



Werner Karl Heisenberg

150° Unità d'Italia, la Lega preferisce studiare



Domenico Bonvegna

Capita spesso sulla stampa descrivere il partito di Umberto Bossi come un ricettacolo di rozzi ignoranti, volgari, scurrili, sicuramente gente agli antipodi della Cultura. Una sorta di leggenda metropolitana smentita da quello che ho visto e ascoltato il 12 marzo, al Pirellone nell'Auditorium Gaber di Milano. L'onorevole piacentino Mas-



Pio Bruno Lanteri

Massimo Polledri della Lega Nord alla Camera dei Deputati ha organizzato in collaborazione con il quotidiano *La Padania* e *Alleanza Cattolica*, un interessantissimo convegno all'insegna della cultura e soprattutto dello studio della Storia. Il tema: **"Quale identità, quale Stato dal Risorgimento ad oggi: le spine e le speranze. La Questione Cattolica"**. C'era presente gran parte del Gruppo Consiliare della Lega Nord della Regione Lombardia, con in testa il presidente del Consiglio regionale Davide Boni. All'insegna del motto *senza Verità non si può festeggiare* ha aperto i lavori l'onorevole Marco Reguzzoni, presentando la manifestazione, ha sottolineato che la Lega rispetta e fa sua la storia del nostro Paese che è fortemente legata alla cristianità occidentale e alle radici greco-romane, sono lontani i tempi quando il Carroccio inseguiva il dio Po, con aspetti fortemente pagani. E proprio questo passato leghista è stato ripreso dai due giornalisti del Corriere della Sera, presenti in sala: Luciano Fontana, moderatore del convegno e Massimo Franco, autore di *C'era una volta un Vaticano* che ha presentato nella sua relazione. Massimo Franco si è interrogato perché la Chiesa sta perdendo peso in Occidente, da avamposto morale contro il comunismo, si è ridotta ad essere ininfluente dopo la guerra fredda. Il libro fa la storia di una sfida, di una crisi epocale. Fotografia le difficoltà di un cattolicesimo, quello Occidentale, che era maggioritario, che aveva una certa superiorità morale e che ora è crollato con gli scandali della pedofilia, soprattutto con l'increpabile episodio del caso dei prelati belgi "prigionieri" dei

magistrati che indagavano su presunti abusi sessuali. Franco nel suo intervento ha discusso sulla forte riduzione dell'influenza dei vescovi e del papa sull'elettorato cattolico. Infine ha posto la sua attenzione sul nuovo ministero che la Chiesa di Benedetto XVI ha istituito: la rievangelizzazione dell'Europa, proprio per riconquistare il vecchio continente. Al convegno è intervenuto Marco Invernizzi, dirigente di Alleanza Cattolica in veste di *presidente Istituto Storico per l'Insorgenza e l'Identità Nazionale*. Infatti Invernizzi inizia la sua relazione di alto profilo storico, ricordando le rivolte popolari (*le insorgenze*) che si sono manifestate in tutta la nostra penisola dopo il 1792 contro gli eserciti invasori francesi guidati da Napoleone. Parla di un *"lungo Risorgimento"* che comincia proprio da questo momento. Spesso noi cerchiamo motivi di identità a sostegno di un patriottismo che stenta a crescere e ci si dimentica completamente, nelle scuole come nella letteratura, di questa lunga guerra combattuta sulle montagne del Piemonte e della Liguria, che vide tanti italiani morire per difendere il Regno di Sardegna, che tanta parte avrebbe avuto nel fare l'Italia, dall'esercito della Francia rivoluzionaria. Questi insorgenti, sono uomini e donne che scelgono di combattere contro lo straniero non per le sue diverse origini, ma per la sua visione del mondo incompatibile con quella praticata nei Paesi d'Italia dove s'insediarono nel ventennio napoleonico, fino al Congresso di Vienna, prima le repubbliche giacobine nel Triennio 1796-1799, poi il regime propriamente napoleonico, fino alla sconfitta del 1814. Per Invernizzi proprio ora comincia la *Questione Cattolica*, con una caratteristica esplicitamente culturale, nel senso che questi strani italiani che avevano convissuto con spagnoli e austriaci, insorgono invece di fronte ai nuovi padroni che cercano di cambiare il loro modo di vivere, mettendo in discussione i fondamenti della vita civile, introducendo la leva di massa, aumentando le imposte, vietando le processioni e il suono delle campane, e spesso chiudendo le chiese come ancora oggi si può facilmente notare leggendo le

storie di molte chiese fra le innumerevoli che coprono la penisola. Con la fine del Sacro Romano Impero, penetra in Europa l'ideologia nazionalista, che sarà protagonista per tutto l'800. Nascono le società segrete che diffondono ideologie sovversive, un cattolico controrivoluzionario come Joseph de Maistre scrive un libro sul Papa che verrà adottato in molti seminari "papisti" e in qualche modo intuisce che la battaglia culturale in corso, oltre che contro le società segrete e le idee esplicitamente sovversive, si deve combattere anche all'interno dei governi della Restaurazione, dove appunto permangono tante idee rivoluzionarie sia di impostazione illuministica sia di impostazione romantica. Nel mondo cattolico controrivoluzionario si diffonde l'idea che bisogna mobilitarsi anche attraverso i nuovi strumenti come la stampa, sorgono giornali, associazioni controrivoluzionarie come l'*Amicizia cristiana* (*Amicizia cattolica dopo il 1815*) del ven. Pio Bruno Lanteri, che viene sacrificata, cioè condannata all'estinzione, nel 1827, dallo stesso governo piemontese. Questa cultura controrivoluzionaria non riesce a emergere, sostiene Invernizzi, nonostante importanti figure di intellettuali e uomini di governo, fra cui Clemente Solaro della Margarita, mons. Baraldi, Monaldo Leopardi, padre Ventura, il già ricordato principe di Canossa. Insomma tira una brutta aria per i cattolici militanti, se posso esprimermi in questo modo. Qualcuno, come il beato Antonio Rosmini, tenta una strada diversa, dopo avere frequentato e condiviso gli stessi ideali delle Amicizie. E così propone di seguire il movimento nazionale dell'indipendenza e della libertà, si rafforza la sua idea soprattutto dopo l'elezione di Pio IX. Nasce così il tentativo neo-guelfo, come è stato successivamente ricordato dagli storici, di mettere i cattolici e il Papa alla guida del processo di unificazione della Penisola, in una prospettiva federalista che

avrebbe rispettato le peculiarità dei popoli ma anche le differenze fra gli Stati italiani. Ben presto, l'illusione svanisce, quando il Pontefice rifiuta il proprio assenso a che le truppe pontificie entrino in guerra contro l'Austria. Immediatamente le grida "viva Pio IX" che tutti i settari avevano urlato per due anni, si rivoltano contro Papa Mastai che diventa, e con lui la Chiesa, il principale nemico dell'unificazione. Successivamente il papa spiegherà che l'ostilità della Santa Sede all'unificazione non è di principio, ma nel modo in cui si sta attuando. Ricorderà pure che un potere temporale è necessario perché la Chiesa possa svolgere liberamente la sua missione spirituale, ma che l'entità del territorio è discutibile, così come si comprenderà dopo il Trattato e il Concordato con lo Stato italiano del 1929. Lo storico cattolico milanese conclude ricordando che i festeggiamenti per il 150 dell'Unità d'Italia,



Marco Invernizzi

devono essere l'occasione per riflettere su che "cosa è l'Italia" e su "chi sono gli italiani", cioè di favorire un esame di coscienza collettivo circa l'identità della nostra nazione. Ricordo anche che nel 1861 non nasce l'Italia, che esisteva almeno da un millennio, ma lo Stato nazionale, cioè un nuovo vestito per un corpo antico. Oggi abbiamo alle spalle 150 anni di storia unitaria, raggiunta attraverso strappi e violenze, ma un altro strappo e nuove violenze servirebbero soltanto a esasperare le ferite. L'Unità va mantenuta - ha affermato Invernizzi - Il Risorgimento è un'altra cosa. Esso è il modo in cui questa unificazione è avvenuta, cioè riguarda le finalità ideologiche e le modalità politiche e militari con cui l'Italia è diventata uno Stato nazionale. Se l'unità è una realtà che sarebbe "ideologica" e imprudente disprezzare, sul Risorgimento bisogna dare un giudizio. Esso ha provocato alcune ferite profonde nel corpo sociale e queste ferite vanno conosciute, giudicate, per poter essere medicate e accettate. Il Risorgimento - afferma Invernizzi - ha provocato almeno tre ferite che hanno determinato a loro volta tre questioni, ancora aperte: la "questione cattolica",



Massimo Polledri

la "questione federalista", la "questione meridionale". La prima è avvenuta in seguito al fatto che dopo il 1848 chi ha voluto unificare l'Italia lo ha fatto consapevolmente contro le sue radici cristiane. La seconda ferita riguarda la forma dello Stato, essendo stato scelto un modello centralista invece di un abito federalista, così palesemente più adatto alle caratteristiche dell'Italia preunitaria. La terza questione nasce dal fatto che fra il 1860 e il 1870 c'è stata in Meridione una guerra civile che ha provocato circa 100 mila morti, in seguito all'occupazione dell'esercito italiano. Queste sono tre ferite che continuano a sanguinare, in modi diversi, nei 150 anni trascorsi, e soprattutto sono state affrontate con preclusioni ideologiche, anche se qualcosa è certamente migliorato negli ultimi vent'anni, dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Ha concluso i lavori del Convegno, l'onorevole Massimo Polledri che cita il titolo del Corriere della Sera, a firma del direttore Paolo Mieli, in un fondo dell'8 marzo: *Questione cattolica e Sud. Le ferite del Risorgimento. Così nacque uno Stato lontano dalle masse popolari*. Frasi che fanno rima con il titolo dei nostri lavori d'oggi ha detto Polledri. Abbiamo sempre più bisogno di radici condivise, di conoscere la storia, di apprezzare la verità, ma la Storia come dice Paolo Mieli nel suo intervento non viene spiegata ai nostri studenti che sono stati costretti a frequentare una scuola dell'oblio. Polledri è convinto che **"La Lega è cambiata nel tempo, passando da una concezione puramente etnica al tema centrale della questione antropologica, che è poi l'argomento al centro del dibattito europeo"**. Il nostro Paese ha ancora bisogno del collante culturale e spirituale rappresentato dalla Chiesa Cattolica, che non è affatto un indice di ritardo come pensa ancora il prof. Ernesto Galli della Loggia. Oggi bisogna superare per Polledri quel contrasto tra la nazione culturale italiana, tutta permeata di Cattolicesimo e la nazione politica, questa è la spina più grande alla nostra identità. All'interessante incontro organizzato dalla Lega ha partecipato un numeroso pubblico, da segnalare le interessanti domande poste ai vari relatori.



Il Pirellone di Milano

I frutti della scuola ideologizzata



Roma, 24 febbraio 1968, prime manifestazioni studentesche di fronte alla facoltà di lettere

La recente esternazione di Silvio Berlusconi sulla ideologizzazione della scuola italiana ha fatto registrare le solite sferzanti polemiche contro il Presidente del Consiglio, colpevole di avere espresso le sue idee sulla inadeguatezza della nostra scuola. E' stata polemica pretestuosa o c'è un fondo di verità nelle parole di Berlusconi? Certo è che, sono sempre più frequenti gli sfoghi in ogni sede di docenti della scuola pubblica che denunciano la loro frustrazione e la loro resa di fronte a studenti che non studiano e che vanno a scuola solo per perdere tempo. Ma da un po' di tempo c'è una docente in Italia, una normale professoressa di lettere di un

normale liceo pubblico di Torino, che ha colto questo diffuso disagio degli insegnanti e ha rotto la cortina di silenzio, pubblicando libri di successo e spiegando la follia ugualitaristica di una certa ideologia che ha voluto "studenti ad ogni costo tutti uguali". Negli ultimi 40 anni infatti, masse di giovani sono state "forzate" allo studio e hanno snaturato scuole, università e loro stesse. Non tutti devono laurearsi o diplomarsi per forza se questa non è la loro vocazione, dice nella buona sostanza la brava Paola Mastracola, nel suo libro "Togliamo il disturbo". Saggio sulla libertà di non studiare. Edizione Guanda. Un conto è infatti l'obbligo scolastico, un conto è che

tutti debbano per forza laurearsi. C'è una assurda idea che ha accompagnato molte generazioni che si sono formate dopo gli anni della rivoluzione studentesca (sempre loro, i fatidici anni '60), secondo cui non è bene svolgere lavori manuali, artigianali o pratici, quasi che fossero un qualcosa di umiliante. Ma intanto questa assurda tendenza culturale, che poi è diventato uno stile di vita, ha portato tante persone a laurearsi con voti bassi, fuori corso, con nessuna preparazione pratica e nessuna propensione a quelle professioni per cui in teoria avevano studiato. E così, bravissimi ragazzi che avrebbero potuto essere ottimi artigiani o capaci lavora-

tori specializzati, si sono ritrovati dopo un percorso di studio lungo, ad essere disoccupati ed infelici, oltre che carichi di rimpianti per gli anni buttati in studi a loro non congeniali. Va da se che, costoro hanno subito questa sorte non solo perché il mercato del lavoro è saturo di lauree "strane e inutili", ma anche perché nessuno è disposto ad assumere gente con scarsa preparazione. A quel punto agli sfortunati ragazzi non è rimasto che ripiegare verso un call center, un centro commerciale o qualcosa di simile; insomma ben altro rispetto a quanto avevano desiderato. Valeva la pena sprecare tempo, denari delle famiglie e talenti per ritrovarsi con questi risultati? La tristezza di molti ragazzi la dice lunga su questa domanda. Ed ecco che arriva a pennello il messaggio del libro della Mastracola: "Rimeditare la scuola". E a meditare dovrebbero essere i genitori, che probabilmente se investissero più tempo nei colloqui con i figli, scoprirebbero che i loro veri interessi non saranno mai appagati da quel liceo da frequentare ad ogni costo o da quella laurea da prendere per avere un pezzo di carta. E togliamoci dalla testa, come dice qualcuno, che questa è la tipica mentalità delle società opulente. Negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Australia questo fenomeno è sconosciuto perché la scuola è molto meritocratica; loro non si "danno la zappa sui piedi"! Se priviamo la scuola della sua vera missione, ne faremo (come abbiamo già fatto) un parcheggio che manterrà i nostri giovani ina-

deguati rispetto alle sfide odierne e che sposterà in avanti il problema, senza mai risolverlo. Guarda caso, quelli che oggi configgono con il Premier su questa tematica sono proprio quelli che negli anni del furore sessantottino pretendevano e ottenevano il 18 politico o il 6 politico. Sono gli stessi che oggi insistono per avere una scuola moderna, cioè senza alcun bocciato, al massimo rimandato. La prima conseguenza di questo

errore ideologico è stata l'illusione dei genitori di trasferire le proprie aspirazioni ai loro figli. Come ha scritto un arguto giornalista, Nicola Parro: "Accettereste con leggerezza che vostro figlio si iscriva all'Istituto Alberghiero o Radio Elettra Torino, piuttosto che al Classico? Ma quanti di voi hanno accanto figli che fremono, inchiodati in un call center o a 30 anni a casaccia dei genitori, rimpiangendo gli anni di studio?". Ecco alcuni (e non sono tutti) frutti della scuola ideologizzata.

Alessandro Pagano

L'uguaglianza tra uomini e donne e le "quote rosa"

L'uguaglianza tra uomini e donne è un principio fondatore dell'Europa che risale al 1957, quando la parità delle retribuzioni per uno stesso lavoro fu sancita dal Trattato di Roma. Alcuni Paesi europei hanno fatto scuola: la Norvegia, nel 2003, ha fissato per prima al 40%, la quota di donne nei Cda (Consigli di amministrazione delle imprese), seguita, nel 2007, dalla Spagna e poi dall'Islanda, che lo scorso anno ha introdotto le "quote per genere". Nel gennaio scorso, la Francia, quale culla del principio di uguaglianza, ha approvato una legge che, entro il 2017, porterà al 40% le donne nei Cda nelle maggiori società quotate in Borsa. In Italia è già stata approvata alla Camera dei deputati ed è tuttora in discussione al Senato, una proposta di legge che prevede l'introduzione di una quota del 30% di donne nei Cda delle società quotate in Borsa; delle società controllate dalle Amministrazioni dello Stato e nei loro collegi sindacali. Le cosiddette "quote rosa" sono, tuttavia, uno strumento molto controverso; esse possono servire a far avanzare il concetto di parità delle donne ai vertici aziendali, ma non bisogna dimenticare che sono scelte transitorie e di ultima "ratio". Ad ogni modo, va detto, a nostro avviso, senza ombra di dubbio, che la necessità di una maggiore partecipazione delle donne ai vertici aziendali è più forte che mai. Pertanto, è, già, stato previsto che, in Europa, si andrà avanti in due fasi: in un primo tempo, sarà il mondo delle imprese a dover proporre soluzioni. Nei prossimi mesi la Commissione europea e diversi governi nazionali si incontreranno con i dirigenti delle maggiori società quotate in Borsa per ascoltare le iniziative di autoregolamentazione con cui intendono promuovere la partecipazione femminile

ai massimi vertici decisionali, ovvero le "quote rosa". L'autoregolamentazione può funzionare, ma solo se strettamente monitorata. Se i progressi non saranno credibili, si passerà alla seconda fase: ovvero, sarà la Commissione europea ad imporre quote giuridicamente vincolanti, rilanciando, così, la palla nel campo delle aziende. Peraltro, la necessità di una maggiore partecipazione delle donne ai vertici aziendali è più forte che mai, in questo periodo di crisi economica. Man mano che, in Europa, si assottigliano le finanze nazionali e l'economia esce dalla recessione, il capitale umano è chiamato a svolgere un ruolo centrale per il rilancio della competitività europea a livello mondiale. Una ricerca condotta da Goldman Sachs mostra che colmando il divario di genere (tra uomo e donna), nel mercato del lavoro, il Pil nella zona euro potrebbe arrivare fino al 13%. Sul versante delle imprese la situazione è altrettanto evidente. Da un'analisi di McKinsey risulta che l'utile operativo delle imprese con più donne al vertice, è del 56% maggiore, rispetto a quello delle imprese dominate da uomini. E' una questione di profitto. Rispetto ai consigli composti da soli uomini, quelli con più donne conseguono risultati migliori in termini di audit, gestione e controllo dei rischi. In conclusione diciamo: è il momento di agire; in fatto di partecipazione femminile ai vertici aziendali, ci auguriamo che l'Europa passi alla velocità superiore, in quanto la crisi del debito pubblico rischia di rallentare la crescita economica e occupazionale e non ci possiamo permettere assolutamente di fare a meno del talento di metà della popolazione, costituita dalle donne.

Salvatore Resta

Il sussulto d'orgoglio del popolo moderato

Scusate se insisto, a distanza di qualche giorno, forse si riesce a dare un significato preciso alla manifestazione "In mutande ma vivi", al teatro "Dal Verme" di Milano. In un momento in cui l'ambiente politico di centrodestra, quello moderato, conservatore, aveva il morale sotto i tacchi, dopo gli attacchi concentrici contro il suo capo, ci voleva un sussulto d'orgoglio, proprio quello che c'è stato il 12 febbraio scorso, grazie alla geniale idea dell'elefantino. Quando alle 10,30 il cordone di polizia è costretto a tenere fuori dal teatro centinaia di persone che volevano entrare per assistere e ascoltare i relatori dell'incontro, in questo momento si è capito che Giuliano Ferrara aveva vinto la sua scommessa, la sua sfida, visto che fino a venerdì sera si temeva che i millecinquecento posti del Teatro rimanessero sguarniti. Ferrara era riuscito a dare una risposta culturale, concreta alla manifestazione viola o del PalaSharp, a tutti quei cosiddetti puritani giacobini e robespierristi Eco, Saviano e Zagrebelsky. Gente che vuole guidare l'Italia per ripulirla dal berlusconismo e che considera il popolo di centrodestra come minorato antropologicamente. Alla manifestazione di sabato mattina al Dal Verme ha partecipato un "un popolo militante, passionale, «leghista» senza esserlo, con Libero o Il Giornale o Il Foglio sotto il braccio, con appunti, volantini,

bandierine - mutande, talora - e ciascuno a inveire a modo suo. Chi si scagliava contro Fini «traditore», chi contro Di Pietro, chi naturalmente contro i giudici, chi a esibire cartelli irripetibili (dove «porco» e «maiale» erano i sostantivi ricorrenti) e a spiegarci che veniva dalla Svizzera o da Gorizia o da Taranto, e a che fare? A ripetere che era incazzato, ma non come al solito, non come altre volte: di più". (Filippo Faci, Il popolo di Silvio adesso è più incazzato che mai, 15.2.2011, Libero). E' tutto fuorché un raduno di intellettuali. Per molti è il giorno della riscossa, del ritrovato orgoglio, della gente comune, che non si vergogna di difendere Silvio Berlusconi, denunciando il falso moralismo dei robespierristi di turno. C'era semplicemente un sacco di gente disposta a tutto pur di difendere Berlusconi, tenersi Berlusconi, soprattutto non abbandonare Berlusconi quando l'alternativa è quella che è. Non sono sicuro ma credo che la manifestazione del Dal Verme sarà ricordata a lungo nel panorama politico italiano, qualcosa di simile a una nuova maggioranza silenziosa? La gente desiderava dare un segnale forte al golpe in atto, lo si



Ferrara con il libro di Kant

capiva dalle risposte che dava ai vari inviati dei giornali, radio, tv. Un popolo che fa suo il monito di Ferrara quando si rivolge al presidente in un crescendo di applausi: "Presidente Berlusconi, lei deve fare il capo dell'Italia, approvare le riforme, tagliare le tasse, rilanciare l'economia. Usi le sue tre tv in modo creativo, valorizzi i giovani liberi, favorisca tanti giornali come il Foglio. E vada di nuovo in televisione, si impegni nel contraddittorio, basta con queste cose ingessate in cui sembra Breznev. Lei è un uomo di fantasia, ricco, fuori protocollo, ha grinta, animo e coraggio. Deve tornare quello del '94, libertario, capace, straordinario".

Domenico Bonvegna



Donne manager

Shahbaz Bhatti, un martire per la libertà religiosa



Bhatti con Frattini

Ho diversi motivi per ricordare la barbara uccisione di Shahbaz Bhatti, ministro cattolico pakistano per le minoranze religiose. Il primo, perché è rimasto fedele a Gesù Cristo nonostante ogni attimo rischiava la vita, il secondo, i martiri per la fede mi hanno sempre colpito, il terzo motivo, perché la nostra stampa, impegnata dalla crisi libica, ha quasi completamente ignorato la sua morte, e questo è un fatto gravissimo, perché il grave atto d'intolleranza religiosa è l'ennesima dimostrazione che la libertà religiosa è il termometro per misurare tutte le altre libertà e l'affidabilità di un governo, scrive Riccardo Cascioli su la Bussolaquotidiana.it. Infine l'ultimo motivo: Bhatti era un insegnante di scuola elementare, come me. Ucciso il 2 marzo scorso da un gruppo di fondamentalisti islamici, perché, "un nemico dell'Islam, perché cristiano e contrario alla legge sulla blasfemia". Bhatti stava lottando per liberare la povera Asia Bibi. "Un altro martire, scrive l'Occidentale, lasciato solo senza scorta. Ha pagato a caro prezzo la sua onestà e il suo impegno. Un vero servitore dello Stato e del popolo, non secondo meri calcoli d'interesse

personale o di qualche lobby, né per ideologia, ma semplicemente per un autentico senso della politica. Bhatti, appartenente al Partito Pakistano del Popolo, aveva partecipato al processo di democratizzazione del paese, diventando la voce delle minoranze religiose, così fortemente discriminate dagli estremisti islamici. La fede non è stata una etichetta da appiccicare o da strumentalizzare a seconda del "vento che tirava", ma l'anima della sua esistenza. "Voglio che la mia vita dica che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio sforzo per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita", si legge nel suo testamento". (Michele Trabucco, Aveva una fede lucida e intensa l'ultima vittima delle persecuzioni anticristiane, 4.3.2011 L'Occidentale). Inusualmente, per la morte del ministro pakistano, ha usato parole dure il nostro ministro degli esteri Franco Frat-

tini, anche perché lo conosceva personalmente: "Adesso i codardi di quell'Europa che rifugge dalla condanna del fondamentalismo religioso verseranno le loro lacrime di cocodrillo, alleati di quei codardi che in Pakistan conoscono solo il sangue degli attentati". Infatti Frattini ha fatto stendere sulla facciata della Farnesina, un poster di Bhatti. Il ministro pakistano era conosciuto anche da monsignor Dino Pistolato, direttore della Caritas di Venezia, che scrive: "era dedito completamente alla difesa delle comunità emarginate e delle minoranze religiose del Pakistan. Insegnante di scuola elementare, aveva fatto della sua vita un'offerta per i poveri e coloro che sono perseguitati a causa della loro fede. Ricordo con impressione una risposta che mi diede quando gli chiesi perché non si facesse sacerdote. Rispose perché lui voleva stare in mezzo alla gente, a contatto diretto con le persone e le difficoltà, cosa che spesso i sacerdoti non riescono a fare nel suo Paese. Aveva una fede intensa e lucida e la consapevolezza di una morte prossima. Una cosa che mi ha confermato in una mail recente, dove mi rac-

contava della sua lotta infaticabile contro l'attuale legge sulla blasfemia, delle ripetute minacce che riceveva e del mancato supporto della sua parte politica. Mi consola il pensiero che egli abbia potuto veder realizzato il desiderio della sua vita, incontrare il Papa, evento che accadde l'anno scorso. Ho conosciuto un testimone della fede, ho avuto la grazia di conoscere un martire". Shahbaz Bhatti, è l'ultima vittima di un clima di intolleranza religiosa con finalità politica, che ha lasciato una scia di sangue di tanti cristiani trucidati, tra cui Shaheed Mohtarma Benazir Bhutto, primo ministro assassinata nel 2008 e il Governatore del Punjab Salman Taseer Talking, che aveva chiesto la grazia per Asia Bibi. Chi ha rivendicato la morte di Bhatti non poteva essere più chiaro: è stato ucciso "perché era un cristiano, un infedele e un blasfemo". Il suo assassinio è parte di una "guerra di religione per eliminare quanti vogliono modificare la legge sulla blasfemia". "Per grazia di Allah, tutti coloro che sono membri della Commissione di revisione della legge, andranno all'inferno". Andrea Riccardi, l'iniziatore della Comunità di Sant'Egidio, doveva incontrare Bhatti, proprio qualche giorno fa, sul Corriere della Sera sottolineava che la morte del ministro è una sconfitta non solo per i cristiani. La convenienza politica spinge il



Shahbaz-Bhatti

governo a non proteggere le minoranze in modo fermo. Ma proteggerle è difendere la libertà di tutti. Prima il totalitarismo islamico colpisce i pochi cristiani; poi arriva l'ora degli altri, magari musulmani, colpevoli solo di non volersi piegare. Chiudo con le parole del Santo Padre Benedetto XVI che ieri all'Angelus, ha ricordato il ministro di Islamabad: "Chiedo al Signore Gesù che il commovente sacrificio della vita del ministro pakistano Shahbaz Bhatti svegli nelle coscienze il coraggio e l'impegno a tutelare la libertà religiosa di tutti gli uomini e, in tal modo, a promuovere la loro uguale dignità".

Domenico Bonvegna



I funerali di Shahbaz Bhatti

La complicata situazione libica



Che i media siano più interessati allo share che all'oggettività dell'informazione, è cosa ovvia. Ma che pur di raggiungere il target si giochi a chi la racconta più grossa, è inverosimile. Tutti gli organi di informazione nazionali ed internazionali stanno dipingendo Gheddafi come un malvagio senza scrupoli che ha fatto bombardare inermi cittadini, che ha passato alle armi centinaia di soldati "obiettivi" e che ha ordinato stermini di massa e fosse comuni. Ma in Libia le cose stanno realmente così? A sentire un testimone che vive a Tripoli, si direbbe di no. Il vescovo veronese Giovanni Martinelli, vicario nella capitale, ha infatti pubblicamente dichiarato che "almeno a Tripoli, non c'è stato alcun bombardamento sulle folle, sulla Cattedrale e sull'aeroporto". Inoltre ha testualmente affermato che "i mass media stanno

ingrossando gli eventi in forma scandalosa. Bene, sono tutte bugie - ed ha infine aggiunto che - Gheddafi ha dato tanto alla Libia". Che il colonnello sia una ridicola macchietta che non disdegna la violenza contro chi gli si oppone con le armi, è un dato incontestabile, ma di qui a dire che sia un folle criminale è tutto da dimostrare. Chi in questi giorni, dopo aver esaurito le cartucce marchiate Rudy, sta strumentalizzando le vicende libiche per infangare con nuova putrescente linfa Berlusconi, dovrebbe ricordarsi che Prodi, D'Alema e l'intero establishment progressista ricevettero Gheddafi, non molto diversamente dal capo del Governo. Molti commentatori occidentali hanno manifestato giubilo per le rivoluzioni libertarie innescate nei paesi orientali e con altrettanta esultanza ne attendono l'esito elettorale. Magdi Allam ha però affermato che "le libere elezioni nei paesi islamici, non corrispondono automaticamente alla democrazia sostanziale, ma sono soltanto la dimensione formalistica della democrazia. Nel caso delle rivolte popolari in Egitto, Tunisia e Libia stiamo commettendo l'errore di concepire aprioristicamente positiva la prospettiva dell'avvento al potere dei movimenti estremistici islamici anche se questo fosse il risultato

delle libere elezioni". Eppure, nonostante l'avvertimento, non solo di un ex musulmano che conosce la concezione politica e "democratica" dell'islam, ma di molti altri autorevoli conoscitori della mezza luna, i soloni dei palazzi di vetro stanno pensando ad un intervento armato per "liberare" la Libia. A complicare lo scenario mediorientale, dal Pakistan è giunta la notizia dell'omicidio del ministro cattolico delle minoranze Shabbaz Bhatti. Un altro omicidio perpetrato da chi per motivi "corano teologici" odia i cristiani e soprattutto non vuole separare la religione dalla cosa pubblica. Pertanto, come non definire "utili idiote" quelle bombe che in nome dell'ingerenza umanitaria, se "pioveranno", regaleranno ai veri registi della "rivoluzione", che non sono i giovani apparsi in TV, bensì gli astuti fondamentalisti islamici che li manovrano, le sorti del paese? E' mai possibile che soli pochi osservatori si siano chiesti perché le sole "rivoluzioni" più o meno riuscite, si siano concretizzate unicamente nei paesi laici moderati che al primo posto dei loro programmi avevano messo la lotta al radicalismo islamico? Se non per una mera questione di par condicio, perché i guerrafondai occidentali che vorrebbero colpire il tiranno lai-

Da internet una rivoluzione per l'occupazione

quanto pare nella galassia dell'economia della conoscenza, resa possibile dal trionfo della tecnologia, sembra esserci spazio per tutti. Ma i riflessi sul mercato occupazionale, quelli "duraturi" che incidono sui trend di lungo periodo ci sono davvero? Qualcuno inizia a metterlo in discussione: la tesi dell'economista Tyler Cowen è critica nei confronti dell'effettiva produttività della rivoluzione tecnologica. In realtà, i mezzi tecnologici consentono una rivoluzione strabiliante del mondo del lavoro, ma, a nostro avviso, sembra, ormai, evidente che per leggere il cambiamento bisogna cambiare occhiali da vista. Vediamo perché. Oggi, al concetto di "posto di lavoro" si sostituisce quello di "potenzialità di lavoro". In altri termini l'economia del profitto, del periodo industriale, lascia il posto all'economia della conoscenza, dove non c'è più spazio per chi ragiona, ancora, con le otto ore lavorative giornaliere. In sintesi il passaggio è quello tra l'occupazione industriale e quella post-industriale. Ormai, in ogni azienda, scuola, band musicale, partito, centro commerciale o panetteria, c'è qualcuno che cura la presenza su internet. Milioni di persone, oggi, lavorano in questa galassia, ma restano, purtroppo,

"invisibili" alle statistiche. Pertanto, questi fenomeni nuovi non possono essere misurati con indicatori statistici del passato. Così, pure, nuove forme occupazionali nascono spontaneamente nel mondo della condivisione digitale, ma solo nella selezione di ciò che vale qualitativamente si giocherà la vera sfida occupazionale. Insomma, internet consente grandi innovazioni, il cui senso e il cui effetto sono intrinsecamente definiti dalle capacità delle persone che le usano. Dalla Rete chi impara a usarla meglio degli avversari, ne ottiene un vantaggio in economia e più in generale nella società. E dulcis in fundo, diciamo che all'Università "La Sapienza" di Roma è stata condotta una ricerca sui disoccupati italiani, dalla quale è emerso che mediamente ciascuno di loro trascorre, mediamente, circa 2 ore e mezza, al giorno, su Facebook. Se davvero su Internet c'è spazio per tutti, questo dato potrebbe essere un buon segnale, soprattutto per i disoccupati: basta essere capaci di trovare un ruolo nell'ecosistema della conoscenza. Paradigmi permettendo. Ovvero, saper coniugare: trasparenza e privacy, libertà e sicurezza, tolleranza e armonia.

Salvatore Resta

co, non hanno il coraggio di fare altrettanto con i ben peggiori regimi "confessionali" comunisti ed islamici di Cuba, Korea del Nord, Iran e Cina? E' intelligente appoggiare rivoltosi armati fino ai denti (a proposito, chi li arma?) che usano la bandiera della laicità per ingannare gli allocchi occidentali al fine di realizzare l'inconfessato sogno di espansione islamica? Se

c'è qualcuno che dorme (anzi, che se la ride sotto la keffiyah) non si chiama, né Bin Laden, né Al Qaeda e tantomeno i Fratelli Musulmani! La grande Fallaci ci aveva avvisato, ma evidentemente come dice il vangelo: dare le perle ai porci, o meglio, ai duri di comprendonio, non serve a nulla.

Gianni Toffali

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

Il paese più straziato

Roberto Marchesini, psicologo e terapeuta. Collabora con *Il Timone*. Ha pubblicato i volumi: *Come scegliere il proprio orientamento sessuale* (2007), *L'identità di genere* (2007), *Psicologia e cattolicesimo* (2009).

Il paese più straziato, D'Ettoris Editori, pp. 152 €. 15,90, è un libro sulla Prima Guerra Mondiale. La lettura di questo evento che ha segnato un'epoca non è tanto sotto il profilo strategico-politico-militare, ma sotto il profilo psicologico, sulle conseguenze sulla psiche dei soldati sia quelli sopravvissuti alla grande carneficina sia quelli i cui resti sono raccolti nei sacrari, che ancora oggi sono meta di visitatori-turisti che raggiungono con fatica le alte cime delle Alpi del Trentino, del Veneto, dell'Alto Adige ecc.

Anch'io ho fatto visita al Sacroario del Pasubio, a quello di Redipuglia, al Ponte di Bassano del Grappa. I Canti degli Alpini imparati durante gli anni delle scuole medie e del ginnasio, così ricchi di dolore e di nostalgia si stemperano davanti a quelle pareti ricoperte dai nomi di tanti giovani caduti, molti dei quali meridionali.

Una sera a Recoaro il suo coro "Aqua chiara" ci ha tenuti inchiodati sulle sedie per tutto il tempo del concerto.

La lettura del libro è avvincente anche se non si tratta di narrativa. Presuppone una conoscenza minima della storia per quanto concerne la prima parte: "La prima guerra mondiale" pp.29-44; della psicologia per la seconda parte: "Psicopatologia di guerra" (pp 45-92), della psichiatria

per la lettura della terza e quarta parte rispettivamente: "Psichiatria e grande guerra" (pp.93-106) ed infine la 4° parte: "L'ospedale psichiatrico militare".

Appare chiaro il sottotitolo della copertina: "Disturbi psichici dei soldati italiani della Prima Guerra Mondiale".

La parte più impressionante è certamente il secondo capitolo: "La psicopatologia di guerra", che descrive Disturbi della percezione con distorsioni percettive, falsificazioni percettive, la sindrome commozionale, disturbi dell'attenzione, disturbi della memoria, disturbi della vigilanza, disturbi della coscienza, disturbi dell'affettività e dei sentimenti, disturbi dei rapporti con il corpo. Una pagina interessante è quella riguardante l'alcolismo.

Tutti i disturbi psichici attualmente conosciuti sono riscontrabili tra le sofferenze dei soldati impegnati nel conflitto. Nell'appendice, pp.125-150, vi è un'analisi disincantata di quell'avvenimento e mi sembra giusto ricordare la fase antecedente all'entrata in guerra tra interventisti e ant interventisti.

Fra gli ant interventisti c'è da ricordare anche il nostro vescovo (di Crotone dal 1909 al 1920 n.d.r.) Saturnino Peri che dovette subire l'accusa di antipatriottismo. Su tutti si leva la voce in-

scoltata di Papa Benedetto XV: nell'Enciclica: *Pacem Dei donum pulcherimum*.

Una visita alle trincee e alla foibe è forse l'antidoto più potente a chi intende risolvere i conflitti con le armi e non con la diplomazia. L'uomo dovrebbe vincere non con la ragione della forza ma con la forza della ragione.

Pietro Pontieri



I girovaghi

Pochi giorni sono sufficienti per sviluppare una storia quando chi scrive ha le capacità e la stoffa del romanziere tanto da essere stata paragonata, dalla critica statunitense, a Flannery O'Connor. Si tratta del romanzo di una giovane scrittrice cinese, Yiyun Li, laureata in medicina nel suo paese natale, aveva 16 anni quando si svolsero i fatti di Tiananmen (1989) e nel 1996 si recò negli Stati Uniti per una specializzazione in Immunologia. Da quel momento vive in California col marito e due figli. La storia si svolge tra marzo e aprile del 1979 quando una ventata di democrazia sembra sconvolgere il paese dopo la morte di Mao Tze Tung. In una piccola cittadina industriale l'esecuzione di una giovane donna, ex guardia rossa che aveva rinnegato il comunismo, sconvolge la routine proprio mentre le notizie del Muro della democrazia che arrivano da Pechino illudono che si possa fare qualche cosa per uscire dal letargo comunista. Intorno a queste vicende si dipanano le storie di alcuni personaggi, il maestro Wu, la bambina disabile Nini, il bambino Tong che firma un manifesto di dissenso col nome del padre, Bashi, una specie di bullo locale. Personaggi che vengono descritti con estremo realismo, e, con le loro vicende, a volte tristi e anche drammatiche, ma legate da un filo per tutta la storia con avvincenti e drammatici colpi di scena, vivono a loro modo questo momento di speranza. Nel romanzo, che si intitola *I girovaghi*, opera prima di Yiyun Li,

uscito in Italia nel luglio del 2010 (Einaudi editore), viene descritta anche la drammatica realtà degli espianati di organi dai condannati a morte. Il romanzo è anche frutto dei ricordi, vicinissimi nel tempo, della vita dell'autrice e assume un particolare significato specialmente dopo l'attribuzione del premio Nobel per la Pace al dissidente cinese Liu Xiaobao e dopo che il gigante capital comunista dell'Asia sembra impermeabile a qualsiasi idea di democrazia e uguaglianza. Gli episodi narrati nel romanzo come le vicende dei giovani di piazza Tiananmen certamente scoraggiano qualsiasi tentativo di richiesta di maggiore libertà e i governi dei paesi liberi certamente non aiutano il dissenso. Romanzi come questo, forse troppo poco pubblicizzato, e l'attribuzione del Nobel per la pace al dissidente cinese, potranno far sperare in un miglioramento delle condizioni di vita delle moltissime persone che vivono ai margini della libertà e, molte delle quali, in una vera e propria schiavitù. Sempre da Einaudi è possibile trovare una raccolta di racconti della scrittrice cinese pubblicati nel 2007.

Andrea Bartelloni



Yiyun Li



A cura di Alan Bullock
La famiglia Chaplin
IV. 1936-1937. Il carteggio
Olschki
pp. XLVIII-512 €. 58,00

Due anni difficili per i Chaplin. A Firenze la crescente tensione politica tra Francia e Italia accresce l'ansia in villa, dove Marguerite e Robert sono spesso ammalati. A Parigi William teme il licenziamento e Elisabeth l'esaurimento. La morte poi di William e Robert, la scomparsa di una vecchia amica, e l'uccisione dei fratelli Rosselli - noti antifascisti e amici di famiglia - fanno del '37 un vero e proprio annus horribilis.



A cura di G. Corsani
Territori delle acque
Olschki
pp. VI-164 €. 20,00

Il volume presenta significativi approcci al tema dell'acqua in Italia e in Inghilterra nel XIX secolo. Alle acque lombarde per l'agricoltura e il trasporto celebrate da C. Cantù e da C. Cattaneo e all'auspicio di C. Tommasi-Crudeli per un efficiente controllo delle acque urbane, fanno riscontro la proposta di inventario dell'acqua come componente della ricchezza nazionale di A. Marshall e l'ampio prospetto delle acque ludiche di E. Howard per la sua città giardino.

È il gelido inverno del 44 d.C. e la città di Camulodunum, l'odierna Colchester, è caduta in mano all'esercito romano. Ma la conquista della Britannia è ancora lontana: i barbari popolano quelle regioni vaste e impervie. Mentre il generale Plauzio attende impaziente l'arrivo della primavera per proseguire l'avanzata, scoppia una tempesta. La moglie e i bambini di Plauzio si salvano dal naufragio ma vengono presi in ostaggio. Il centurione Macrone e il suo secondo Catone, si avventurano nelle sconosciute regioni dove i barbari nascondono i prigionieri cercando di liberarli prima che i Druidi sacrifichino i tre spauriti ostaggi ai loro sanguinari dei.

Simon Scarrow
La spada di Roma
Newton & Compton
pp. 333 €. 12,90



Che cosa porta Elias Rukla, dopo venticinque anni di onorato servizio, alla grottesca crisi di nervi che gli fa ritenere conclusa la carriera d'insegnante e definitivamente compromessa la sua reputazione sociale? Con il suo ritmo basato su incisi, apposizioni e iterazioni, la prosa di Solstad insegue il suo oggetto attraverso un personaggio su cui sono proiettati aspetti autobiografici e generazionali. L'esibita "norvegicità" dell'autore non impedisce al racconto locale di aprirsi all'esperienza condivisa da milioni di "ex-giovani" nel mondo occidentale.

Dag Solstad
Timidezza e dignità
Iperborea
pp. 164 €. 15,50



Luca Marcolivio
Contro Garibaldi
Vallecchi
pp. 209 €. 12,00

Quest'opera ha voluto indagare sulla vera vita e sulla vera personalità dell'eroe dei due mondi. Ne è emerso un profilo molto lontano dall'iconografia risorgimentale. Temperamento lunatico e insopportabile, dal narcisismo quasi infantile, Garibaldi è un astuto opportunista, rivoluzionario di indole ma quasi sempre disposto a scendere a compromessi con i poteri forti della sua epoca. Repubblicano e mazziniano in origine, non esiterà a schierarsi al fianco di quei Savoia che per tanti anni l'avrebbero voluto morto. Paladino della libertà di tutti i popoli, non ebbe scrupolo di fare commercio di schiavi.

Oscar Matti
Il casalingo
Cappelli
pp. 128 €. 12,00



A cura di A. e L. Paronuzzi
Si... può... fare!!!
Stampa Alternativa
pp. 30 €. 1,00

C'è ancora qualcuno che non ha visto *Frankenstein Junior*, il capolavoro di Mel Brooks (1974), pellicola cult del cinema mondiale? C'è ancora qualcuno che non sia rimasto sedotto dall'irresistibile comicità dei suoi protagonisti? Forse sì: del resto, potrebbe andare peggio... potrebbe piovere! *Si... può... fare!!!* Raccoglie le più belle battute e le più significative immagini di un film che appartiene di diritto alla storia del cinema e a quella dell'umorismo universale: per ridere e sorridere una volta di più.

Signorini R., Rebonato V., Tammaccaro S.
Andrea Mantegna impronta del genio
Olschki



L'opera di Mantegna, come accade per i capolavori dei veri Maestri, continua a dilatarsi agli occhi dell'osservatore, come un "orizzonte in fuga". E quando l'indagine pare essersi conclusa, novità inattese o luoghi non mai esplorati vengono a offrirsi al ricercatore persuadendolo a proseguire un cammino che gli sarà ancora largo di seduzioni.

2. voll. pp. XVI-794 €. 95,00

Divertente resoconto della giornata tipo di un uomo che ha scelto di invertire i classici ruoli all'interno della famiglia, diventando a tutti gli effetti un casalingo. Il protagonista racconta con ironia tutte le faccende a cui un perfetto casalingo deve far fronte: accudire e preparare i figli per l'asilo, colazione, faccende domestiche, pranzo e cena (in attesa dell'arrivo della "moglie lavoratrice"), ecc.



Silvana Petterino
Vecchi da morire
 Stampa Alternativa
 pp. 227 € 13,00

Mai finora è stato affrontato con intelligenza e sensibilità un tema così delicato come la sorte degli anziani. Lo fa in questo libro Silvana Petterino offrendo molti spunti di riflessione alle famiglie e agli addetti ai lavori.

INSERTO LIBRI

LEGGERE è CULTURA

Una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armeria

(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**



Marco Clementi
L'alleato Stalin
 L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi
 Rizzoli
 pp. 393 € 20,00

Marco Clementi in questo libro offre una lettura inedita dei rapporti tra Italia e Russia dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla morte di Stalin, confutando la tesi secondo cui l'Unione Sovietica avrebbe utilizzato il Pei come pedana per attirare l'Italia nella propria sfera d'influenza. Grazie a un'accurata analisi delle fonti, Clementi sottolinea il ruolo fondamentale giocato dal governo Badoglio nello stabilire un rapporto privilegiato con la Russia per bilanciare il rigore imposto dal regime di occupazione angloamericana in Italia. In questa originale prospettiva, vengono riletti i massacri delle foibe, la drammatica storia dei prigionieri italiani in Unione Sovietica, la confusione del Pei sulla questione di Trieste e i tentativi di Mosca di mediare tra Italia e Jugoslavia, l'esodo istriano, il disarmo dei partigiani e le scelte strategiche del Pei fino alle elezioni del 1948, quando l'Italia si avviò con decisione verso l'alleanza atlantica.

La scoperta dell'umanità

La scoperta dell'America rappresentò una sorpresa enorme per i contemporanei, ma stupore ancor più grande venne dall'incontro con nuovi popoli, di cui non si sospettava affatto l'esistenza; un avvenimento che lo storico britannico David Abulafia, docente di Storia mediterranea e preside della Facoltà di Storia all'università di Cambridge, ha definito «scoperta dell'umanità» in uno studio dedicato all'esperienza che i primi viaggiatori europei fecero incontrando le popolazioni del Nuovo Mondo e intitolato appunto *La scoperta dell'umanità. Incontri atlantici nell'età di Colombo* (trad. it., il Mulino, Bologna 2010, pp. 472, euro 35).

Nella prima parte, *Orizzonti mentali: i popoli, le isole e le sponde dell'immaginazione* (pp. 17-50), viene presentato il tema centrale dell'opera, cioè «il modo in cui gli europei affrontarono popoli che per aspetto, comportamento e moralità erano assai differenti da quelli a loro familiari» (p. 26) e che, con grande imbarazzo degli stessi europei,

non avevano mai udito il messaggio evangelico. Forse il modo migliore per capire la sorpresa degli scopritori, scrive Abulafia, consiste nell'immaginare che qualcuno colga segni inequivocabili della presenza di vita intelligente nello spazio. A suo avviso i primi contatti con un mondo nuovo risalgono al secolo XIV con l'arrivo di maiorchini e catalani sulle isole Canarie e dei portoghesi sulle coste africane. Nella seconda parte, *Orizzonti orientali: i popoli le isole e le sponde dell'Atlantico orientale* (pp. 51-130), descrive dunque il «portentoso incontro alle Canarie [nel 1341], primo contatto accertato di europei medievali con una società neolitica» (p. 57), seguendo il racconto di un contemporaneo, lo scrittore fiorentino Giovanni Boccaccio. L'esistenza di quei popoli sconosciuti sollevava la difficile questione del perché Dio avesse permesso a una parte degli abitanti del globo terreste di ignorare la sua Parola per ben tredici secoli e poneva la que-

stione di come giudicare quegli uomini, ritenuti talvolta innocenti esponenti di un'umanità nuda e ospitale, ignara di leggi e di ricchezze, immersa in una natura incontaminata, talaltra esseri licenziosi, idolatri e mangiatori di carne umana.

La terza parte, *Orizzonti occidentali: i popoli, le isole e le sponde dell'Atlantico occidentale* (pp. 131-287), ricostruisce l'incontro con i nativi americani e smentisce sia le ricostruzioni di storici marxisti a proposito di una «popolazione originaria, comunista, vissuta in una condizione di uguaglianza primitiva prima dell'avvento del materialismo» (p. 146), sia quelle volte a sottolineare l'esistenza di un «mondo quasi paradisiaco [...] infranto dai conquistatori spagnoli» (p. 151). Attingendo al diario di bordo di Cristoforo Colombo, Abulafia narra la storia complessa di marinai e avventurieri, letterati e missionari, sovrani e pontefici, alla ricerca di anime da salvare e di ricchezze da accumulare. L'incontro

fu anche uno scontro: malattie sconosciute si sarebbero diffuse presso gli indigeni e milioni di persone sarebbero morte; gli spagnoli, inoltre, avrebbero sfruttato inizialmente la popolazione nativa, pur se a loro credito va detto «che furono anche coloro che si tormentarono per quanto avevano fatto» (p. 255) e vi posero rimedio.

Nella quarta e ultima parte, *Orizzonti meridionali: i popoli, le isole e le sponde dell'Atlantico occidentale* (pp. 289-371), utilizzando le relazioni dei viaggi di Amerigo Vespucci e del cavaliere portoghese Pero Vaz de Caminha, estende le sue considerazioni alla «scoperta» degli indigeni dell'attuale Brasile, dove però l'integrazione fu sostanzialmente pacifica. Ma in seguito gli europei incontrano nell'America centrale civiltà complesse «nelle quali non ci si limitava a consumare carne umana, ma si praticavano veri e propri olocausti di prigionieri di guerra» (p. 366). Continuava, quindi, la sorpresa dei nuovi arrivati ed è proprio il tentativo di recuperare alcuni aspetti di quel senso di meraviglia che costituisce lo scopo dichiarato dell'opera di Abulafia.

Francesco Pappalardo

A cura di Andrea Aveto
Cronache dell'Unità d'Italia
 Mondadori
 pp. LIII-440 € 10,00



Nei due anni compresi tra lo scoppio della Seconda guerra d'indipendenza, nell'aprile 1859, e la proclamazione del Regno d'Italia, nel marzo 1861, il processo di riunificazione nazionale conobbe un'accelerazione vertiginosa, destinata a rivoluzionare radicalmente e irreversibilmente l'assetto politico, sociale, economico e culturale della penisola. Ripercorrendo mese dopo mese, settimana dopo settimana, talora giorno dopo giorno, i passaggi decisivi del Risorgimento attraverso gli articoli apparsi sui quotidiani e sulle riviste del tempo, l'antologia restituisce gli avvenimenti di quel memorabile periodo colti nella testimonianza di chi si trovò a raccontarli e interpretarli in tempo reale. Le corrispondenze e i reportages di ignoti cronisti, impegnati sul campo a documentare il corso degli eventi per conto dei principali giornali italiani e stranieri, si alternano agli articoli e ai commenti di alcune grandi personalità di politici, scrittori e hommes de lettres prestati al giornalismo.

Conservali nella tua Biblioteca



Tommaso Detti,
 Giovanni Gozzini
Storia contemporanea
 I. L'Ottocento
 Bruno Mondadori
 pp. 439 € 23,00

In questa nuova edizione gli autori interpretano l'epoca tra l'ultimo quarto del XVIII secolo e il 1914 come una prima fase di sviluppo dei processi di globalizzazione destinati a dispiegarsi nella seconda metà del Novecento. È con questa lente che vengono qui riletti la depressione del 1873-96, la seconda rivoluzione industriale, la «grande migrazione» e il colonialismo europeo.



Livio Zerbini, Radu Ardevan
Storia romana
 Dal 753 a.C. al 565 d.C.
 Bruno Mondadori
 pp. XI-339 € 25,00

Un percorso, scritto da due autori di grandi capacità didattiche e divulgative, su uno dei capitoli fondamentali della storia universale. Oltre ai principali eventi e ai loro protagonisti, vengono qui illustrati con chiarezza i grandi processi storici, sociali e culturali avvenuti in quei lunghi secoli, che hanno cambiato il volto del mondo.



Andrea Frediani
Le grandi battaglie di Roma antica
 Newton & Compton
 pp. 369 € 6,90

Dalle guerre sannitiche alle invasioni barbariche l'antica Roma fu protagonista di molte battaglie decisive per la storia dell'umanità. In questo volume, trionfali vittorie si alternano a drammatiche disfatte, in una avvincente successione di brillanti condottieri e improvvisati strateghi, di ciascuno dei quali apprendiamo caratteristiche e comportamenti peculiari.



A cura di Pier Paolo e
 Massimiliano Di Mino
Il libretto rosso di Garibaldi
 Purple Press
 pp. 122 € 9,90

Frutto di un'accurata selezione di proclami, lettere, testamenti politici e manifesti firmati dal soldato di Nizza, «Il libretto rosso di Garibaldi» recupera la visione politica che animò il condottiero e consegna alla memoria del presente un Garibaldi di volta in volta operaista, internazionalista, anticlericale e socialista.



aa. vv.
Erosi dai media
 San Paolo
 pp. 168 € 13,00

Quali e quanti sono i pericoli nascosti nell'ipersessualizzazione proveniente dalla cultura dominante? Depressioni e ansia, sessismo, impoverimento delle risorse personali e della qualità delle relazioni, nuove dipendenze, assunzione irresponsabile di farmaci, brutalità e perversioni, fino all'abuso sui minori. La cultura diffusa riconosce la posizione centrale della sessualità nella formazione e nelle dinamiche dello psichismo umano.



Giacomo Biffi
L'Unità d'Italia
 Cantagalli
 pp. 88 € 8,00

Un italiano d'eccezione offre il suo contributo personale al controverso e multiforme dibattito sul Risorgimento. In occasione del centocinquantenario dell'Italia unita, il cardinale Giacomo Biffi rivolge il suo inconfondibile sguardo ai fatti «provvidenziali» che guidarono il nostro paese verso l'unità nazionale, senza trascurare le contraddizioni, i limiti e gli effetti a lungo termine dell'opera dei costruttori del nuovo Stato.



Ito Takuma
La vetrata nella Toscana del Quattrocento
 Olschki
 pp. XIV-220 € 72,00

Il volume fornisce un panorama esaustivo degli sviluppi dell'arte vetraria in Toscana tra il 1390 e il 1520 circa. La vetrata vi è considerata come forma espressiva autonoma, dinamicamente legata, ma certo non subordinata, ad altre arti (per esempio la pittura). Dopo la trattazione di aspetti quali i materiali e le tecniche impiegate, le dinamiche di committenza, la collaborazione tra i maestri vetrai e gli artisti, lo studio passa alla disamina di un'ampia selezione di opere.



Andrea Frediani
I grandi condottieri che hanno cambiato la storia
 Newton & Compton
 pp. 639 € 6,90

L'autore passa in rassegna cento personaggi, di ogni epoca e di ogni continente che hanno fatto la storia dell'umanità con le loro gesta militari, dal primo conquistatore di cui si abbia notizia, Sargon di Akkad, ai grandi comandanti della seconda guerra mondiale, passando attraverso faraoni, imperatori romani, condottieri medievali, capitani di ventura rinascimentali, samurai, nomadi delle steppe asiatiche, ammiragli, leader tribali, capi indiani, generali e sovrani dell'età moderna.

Letteratura Mediterranea



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. *Édouard Bourdet*

Il profumo delle foglie di limone

Giovanna Crisà

Da qualche mese si parla del romanzo di Clara Sanchez, che ha riscosso un notevole successo di critica, ed è stato definito dalla maggior parte dei giornali nazionali, "Un romanzo straordinario". Con estrema semplicità, la Sanchez ha affrontato un argomento che da sempre fa storia per la sua disumanità, ci riferiamo agli orrori commessi dai nazisti sugli ebrei,

e a quanti di questi criminali sono rimasti impuniti. Ma veniamo al libro. Sandra è una giovane donna, incinta, che si imbatte per caso in due vecchietti affettuosi Friedrik e Karin, ex criminali nazisti, che la accolgono nella loro casa. Julian è un anziano sopravvissuto ai campi di concentramento che, dopo anni di ricerche, scopre dove si trovano coloro che furono i suoi aguzzini. Julian riesce ad avere un contatto con Sandra e a raccontarla che gli amabili

vecchietti, in realtà sono degli aguzzini, e che per smascherarli ha bisogno del suo aiuto. Da questo momento in poi il libro si tinge leggermente di giallo, per arrivare ad una insospettabile fine. Veniamo ai personaggi. Sandra è molto giovane, incinta di un uomo che non sa se ama. Porta un piercing al naso si veste con quello che capita. E' una donna estremamente ingenua, che ha sentito parlare del nazismo soltanto nei libri di scuola, ma nel momento in

cui Julian le apre gli occhi, non esita ad aiutarlo. Julian si ritrova a fare i conti con il passato, tenta di proteggere Sandra invitandola ad andar via da quella casa dove tutto è falsità, persino le attenzioni dei due vecchietti, in realtà appartenenti a una confraternita nazista. Il finale non lo sveliamo. E' un libro scritto in maniera semplice, che non annoia il lettore, un libro scritto per non dimenticare coloro che hanno sofferto, che hanno perso la vita per l'infinita cattiveria altrui.



Frank Rizzo
Zero
Giano
pp. 288 € 16,50

D.G.M. Stone, italo-americano atipico con tre primi nomi impronunciabili in inglese, era una volta il principe della nera al San Francisco Courier. Ora vivacchia annoiato, si nutre di colesterolo e perde tempo col suo barista preferito, DeLano, nel suo bar a downtown. La sua vita è ferma da un pezzo, quando una mattina è chiamato a vedere il cadavere di un uomo con un lago di sangue in mezzo alle gambe. Il morto è un businessman famoso che avrebbe dovuto ospitare di lì a poco il presidente degli Stati Uniti in visita per una cena di beneficenza al St. Francis Hotel. La polizia di San Francisco si mobilita, la notizia è da prima pagina. La sera stessa da Delano's Stone fa la conoscenza di una bionda malinconica con gli occhi turchese e un corpo da resuscitare un morto. Credeva di essere spento, ma si vede che qualcosa è ancora capace di accendersi. Lei è Eleonore Drakeman. Dirige una società di investigazioni private. È una donna con molti segreti e una vena violenta. Harry Dugan, onesto poliziotto ma un po' scoppiato, capo della squadra omicidi del SFPD e amico d'infanzia di Stone, l'ha incrociata più volte e la considera pericolosa. Lo avverte senza mezzi termini di stare alla larga. Stone non lo ascolta e scopre che Eleonore ha un legame speciale col morto e che oltre a lei e alla polizia, anche l'FBI e il Servizio Segreto incaricato della protezione del presidente degli Stati Uniti sono interessati a trovare l'assassino...

Amore lontano

Ancora ventenne, Grazia Deledda si innamorò perdutamente del critico letterario Stanislaw Manca, appartenente all'antica aristocrazia sarda. Manca contattò la Deledda per un articolo sulla città di Nuoro. I due non si incontrarono mai, ma la piccola Grazia cominciò a scrivere dolcissime lettere, nelle quali parlava della sua famiglia, e quando Stanis le inviò un suo ritratto, lei cominciò amorevolmente a chiamarlo "Il gigante biondo". Stanis si tenne sempre lontano dalla Deledda, era offensivo, la chiamava "Nana" per via della bassa statura, eppure, la scrittrice, non riuscì ad allontanarsi da questo amore non corrisposto. Fu l'inizio di un

calvario amoroso. "Le vostre lettere mi fanno sempre piangere", rispondeva con delicatezza agli insulti di Stanis. "Perché vi ho amato non so. Il più delle volte le donne si innamorano per vanità, nel sentirsi amate e corteggiate. Io non ho mai osato sperare neppure in sogno di essere amata da voi: Ho veduto sempre con lucida visione la distanza che corre fra noi e non ho sperato mai. Eppure vi ho amato... forse per la stessa disperazione che includeva questo amore, per la stessa angoscia che lo rendeva più acuto". La passione per Stanis, Grazia la trasferì nei suoi romanzi. Nel romanzo Cosima, autobiografico, la protagonista ricordava l'offesa ricevuta "nana". Stanis chiederà perdo-

no dopo cinque anni di silenzio, alla vigilia del matrimonio della Deledda, quando ormai è una scrittrice affermata. La raccolta delle lettere è stata curata da Anna Folli, italianista dell'università di Ferrara. Attraverso questo epistolario viene fuori una Grazia Deledda capace di grandi passioni, ma pronta a combattere per difendere la propria dignità, e la propria inferiorità sociale.

G.C.



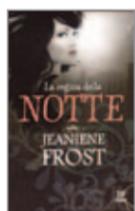
Grazia Deledda **Amore lontano** Feltrinelli pp. 206 € 14,50

La regina della notte

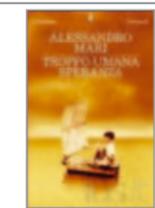
La mezza vampira Cat Crawfield è diventata l'agente speciale Cat Crawfield, che lavora per il governo al fine di liberare il mondo dai delinquenti non-morti. Per raggiungere il suo scopo continua a usare tutto quello che Bones, il suo sexy e pericoloso ex, le ha insegnato. Ma quando diventa il bersaglio di un assassino, l'unico che può aiutarla è proprio il vampiro che si è lasciata alle spalle. Rivedere Bones e tornare a frequentarlo risveglia in lei tutte le vecchie emozioni, dal flusso di adrenalina di quando uccidono i vampiri fianco a fianco all'avventata passione che li consumava. Cat cercherà in tutti i modi di resistere a un amore che va contro tutte le regole, e che adesso non trova più solo l'ostacolo di sua madre, ma anche dei suoi colleghi di lavoro. Però ben presto scoprirà che il desiderio non muore mai... e visto che

Bones stavolta non ha intenzione di lasciarla andar via, a Cat non resta che tornare a combattere con lui. E non solo. La taglia sulla sua testa assume un significato molto particolare quando si scopre che ha qualcosa a che fare con il padre a lungo cercato e da sempre odiato. Se la sua sopravvivenza dipende dal lavorare in squadra con Bones, rischiando ancora una volta di perdere tutto, Cat non può fare a meno di provarci comunque.

G. C.



Jeaniene Frost
La regina della notte
Fanucci
pp. 301 € 12,90



Alessandro Mari
Troppo umana speranza
Feltrinelli
pp. 749 € 18,00

Prima metà del diciannovesimo secolo. Sullo sfondo di un'Italia che non è ancora una nazione, quattro giovani si muovono alla ricerca di un mondo migliore: un orfano spronato dalla semplicità che è dei contadini e dei santi; una donna, sensi all'erta e intelligenza acuta, avviata a diventare una spia; un pittore di lascive signore aristocratiche che batte la strada nuova della fotografia; e il Generale Garibaldi visto con gli occhi innamorati della splendente, sensualissima Aninha...



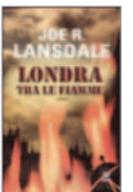
Clara Sanchez
Il profumo delle foglie di limone
Garzanti
pp. 360 € 18,60



Vasco Pratolini
Le ragazze di Sanfrediano
Bur
pp. 140 € 7,00

Ambientato a Firenze: il libro di Pratolini è una favola moderna ma dall'ossatura antica, che si richiama alla novella boccaccesca, dove il vero protagonista è proprio lui, il quartiere di Sanfrediano. Qui le ragazze spasimano e si dannano tutte per lo stesso dongiovanni, "Bob", ma quando una delle innamorate gabbate, la Tosca, scopre il doppio gioco del ragazzo, decide di organizzare una beffa destinata a dargli una lezione una volta per tutte...

Joe R. Lansdale
Londra tra le fiamme
Fanucci
pp. 186 € 11,90



Ned è vivo... Incredibile ma vero. Ned la foca, uno dei protagonisti di "Fuoco nella polvere", è sopravvissuto all'attacco subito nella sua ultima avventura. Ed è tornato per sorprenderci con una scorribanda ancora più bizzarra, che lo vedrà al fianco di Jules Verne, Mark Twain e di un giovane H.G. Wells, insieme ad altri ospiti, tra cui Toro Seduto, una scimmia marziana, un robot a vapore e un sigillo intelligente (e futuro romanziere da due soldi), dal cui diario attinge gran parte della narrazione. Sullo sfondo di un'invasione marziana nello stile della "Guerra dei mondi" c'è la storia di Ned la foca, avventuriero, scrittore futurista e amante dei pesci, precipitato in un mondo che non ha scelto. Oltre a lui incontreremo Rikwalk, la scimmia alta 12 metri, ma anche Beadle e John Feather, Signori del gigante di metallo delle praterie, un essere creato per annientare le macchine da guerra dei marziani. Tutti devono affrontare la devastazione causata da un viaggiatore nel tempo, il protagonista del romanzo di H.G. Wells "La macchina del tempo", che ha aperto, moltiplicandole, crepe nel continuum temporale.

Richard Matheson
Altri regni
Fanucci
pp. 295 € 16,00



Divenuto ormai da tempo un autore di culto nel campo del genere fantastico, all'età di ottantaquattro anni Richard Matheson è ancora in grado di stupire il suo pubblico. Altri regni conferma le sue intatte capacità di narratore, unite in questo caso a una vena di leggera autoironia, a una sorta di gioco della scrittura che irride sé stessa, senza peraltro rinunciare ad ammaliare il lettore con una storia sospesa tra il fantasy e l'horror, e che affonda le sue radici nel romanzo gotico inglese. Alexander White è il protagonista di un'avventura che lo porterà dalle atrocità della Grande guerra fino a un mondo impossibile del quale diventerà a poco a poco, e suo malgrado, una parte integrante. Vivrà in prima persona tutta la fascinosa bellezza e la crudele diversità dei suoi diciotto anni, prima con la razionalità e poi con l'abbandono al suo destino. Storia d'amore e di mistero, Altri regni è l'ennesima dimostrazione che dai tempi di Duel e di lo sono leggenda, Richard Matheson è ancora in grado di descrivere il fascino della paura e la forza dell'ignoto.

Il coraggio di San Giuseppe

Cristian Ricci

Ultima Parte

Se l'uomo non vigila con attenzione su di sé, la coscienza finisce per rimanere prigioniera della propria storia, ostaggio di rapporti umani, di vincoli e legami sociali che finiscono per sequestrarla e, in non pochi casi, a ideologizzarla. Nella propria storia tutto - anche ciò che pare piccolo, insignificante o, addirittura, privo di senso - ha, in realtà, peso; i nostri atti ci seguono. La Quaresima - che ogni anno la Chiesa pone come spazio di penitenza e preghiera - è un tempo in cui siamo chiamati, innanzitutto, a purificare la nostra coscienza da ogni gravame, ripiegamento e ideologizzazione. La Quaresima, quindi, è tempo in cui il cristiano è invitato a prendere le distanze da se stesso e dal proprio io dispotico; quell'io che tutto pretende per sé e che ha, come unico criterio, se stesso. Si tratta, allora, di purificare il proprio io; in Quaresima siamo chiamati a rispondere alla domanda fondamentale che ci interpella e interpella ogni uomo: chi mi garantisce dalla mia coscienza? Chi mi assicura sul giudizio della mia coscienza? In altri termini: il giudizio della mia coscienza è sincero ma, soprattutto, è vero? Spesso, in nome di una falsa libertà di coscienza, si rimane prigionieri della propria comoda soggettività e ci si chiude alla verità e alla giustizia. E, per la malintesa libertà di coscienza di alcuni, altri finiscono per pagare un prezzo troppo alto anche con la vita; pensiamo, nella nostra società, ai più deboli che non hanno ancora voce. Nel vangelo, Giuseppe riflette sulla decisione da prendere però, nello stesso tempo, rimane in ascolto della voce di Dio, oltre che della propria. Se la coscienza si libera di gravami e interessi personali, allora diventa il luogo in cui

l'uomo può lasciar risuonare - in termini laici - le domande sulla verità e sul bene, - in termini religiosi - la voce di Dio che è pienezza di verità e di bene. La coscienza è il luogo dove non solo si può conoscere secondo verità e giustizia ma, anche, dove si può trovare la forza affinché i giudizi teorici su ciò che è bene e male non rimangano astratte affermazioni di principio ma diventino concrete realizzazioni sociali, ossia, scelte di vita. Tutti vogliamo una società più giusta; ma senza verità ci può essere giustizia? E senza rispetto dei diritti dei più deboli potrà mai esserci giustizia? Giuseppe, prestando ascolto alla sua coscienza - lo spazio di verità in cui Dio fa risuonare la sua voce -, rimette in gioco tutta la sua vita e, uscendo dal suo io particolare, va oltre il buon senso degli uomini del suo tempo per raggiungere, ciò che più conta, il senso di Dio. Così, Giuseppe diventa l'uomo forte e saggio cui Dio affida chi ha di più preziosi al mondo: il Figlio Unigenito e la Vergine Madre.



Gesù Bambino e San Giuseppe



A cura di Biagio Aprile
Dialogo tra le culture
Messaggero
pp. 392 € 30,00

Una raccolta di contributi provenienti non solo dallo scibile teologico, storico e filosofico, ma altresì filologico, etico, antropologico, letterario ed etnologico, hanno reso possibile un autentico e concreto dialogo tra le culture, evidenziando limiti e risorse, tensioni, conflitti e modelli concreti di confronto interconfessionale e interculturale.

“Che significa dire che l'amore coniugale è santificato dalla Grazia di Dio? In che modo il sacramento rende più profondo ciò che il matrimonio è già per sua stessa essenza?” Queste domande di Karl Rahner mantengono la loro vivace attualità nell'odierna riflessione sul matrimonio, segnata dalla instabilità dei legami e dalla molteplicità di modelli della relazione amorosa.

Francesco Scanziani
Attratti dall'amore
Ancora
pp. 256 € 16,50



Card. Angelo Bagnasco
Educare
San Paolo
pp. 48 € 5,00

In una realtà quotidiana sempre più simile a una moderna torre di Babele non mancano i fabulatori, i fabbricanti di parole che non nascono dall'onestà, dal silenzio, dalla coerenza di vita. Per contro, ci sono persone che parlano poco, ma in quel poco dicono molto! È necessario che la parola comunichi qualcosa di vero e di grande, e quindi di bello, che permetta di entrare in rapporto con gli altri, di intrecciare le vite.

Oggi più che mai la stanza dello psicoterapeuta è impregnata della fatica di vivere che caratterizza il nostro quotidiano. In questi ultimi anni molti riferimenti esterni come la religione e le ideologie - che in passato fungevano da collante sociale - hanno perso importanza, rinforzando le fragilità individuali. Sovente ci troviamo a combattere da soli contro le fatiche di ogni giorno.

C. e G. Galletto, L. Panero
La fatica di vivere
San Paolo
pp. 136 € 11,00



Comunità di Caresto
Di chi è la colpa?
Paoline
pp. 176 € 10,00

È possibile perdonare? Cos'è veramente il perdono? Da dove esso scaturisce? Può la riconciliazione - all'interno di una coppia - restituire l'amore, risanare le ferite e riportare la festa? Quante coppie agli inizi del loro amore avevano sognato una unione forte ed eterna. Poi, con il tempo, al subentrare di episodi dolorosi, è comparsa anche la delusione che ha fatto dire: “Dopo questo fatto, la nostra unione è ferita; niente sarà più come prima? tanto vale che ci lasciamo?”

Il volume entra nei meandri dell'Antico Testamento, illustrandone la formazione, la storia, i contenuti. Il testo si presenta come un'introduzione alla Bibbia Ebraica, e affronta anche i nodi irrisolti delle questioni esegetiche, rendendoli accessibili al grande pubblico. Il tono è a tratti poetico, con una punta di ironia.

Jean-Louis Ska
L'antico Testamento
San Paolo
pp. 176 € 13,00



I Libri dello Spirito



Tim Peeters
Quando il silenzio parla
Paoline
pp. 240 € 16,00

Sulla scia di un film di successo, Il grande silenzio (2006), del regista tedesco Philip Gröning, questo libro presenta la vita dei Certosini, e lo fa sia attingendo alle fonti della tradizione certosina sia riportando testimonianze di monaci certosini del XXI secolo. Oltre a essere riuscito a oltrepassare le mura delle Certose, l'autore è riuscito soprattutto a penetrare nel cuore dei monaci, scoprendo che è proprio nel grande silenzio che si ascolta Dio.



Via Crucis con
san Carlo Borromeo
Ancora
pp. 32 € 1,70

Uno strumento per la celebrazione comunitaria ma anche personale, preparato in occasione dell'anno pastorale 2010-2011 della Diocesi di Milano, che è tutto nel segno della figura di san Carlo Borromeo. Le meditazioni che commentano lo schema tradizionale della Via Crucis sono attinte dagli scritti di san Carlo, in particolare dalle sue predicazioni quaresimali.



Via Crucis con san Paolo
Meditazioni di
Carlo Maria Martini
Ancora
pp. 32 € 1,70

Lo schema tradizionale della Via Crucis, pensato per la celebrazione comunitaria ma anche personale. Per ogni stazione un breve testo tratto dalle lettere di san Paolo sui temi tipici del “tempo di Passione” aiuta ad approfondire il mistero celebrato, grazie anche alle meditazioni del cardinale Martini. Uno strumento per proseguire il cammino di purificazione verso la Pasqua.



Gabriele Corini
Educati all'amore
Paoline
pp. 176 € 12,50

Questo itinerario biblico si costruisce intorno a una domanda tutt'altro che scontata: come cristiani, crediamo davvero all'amore? Assistiamo inermi a un marketing dei sentimenti, regolati quasi come le attività di Borsa, perdendo però spesso e volentieri le regole del gioco. È evidente ormai la preferenza per le esperienze di un momento, che non coinvolgono e che non richiedono di giocare se stessi, ma che si consumano nel puro sentire e nel puro apparire.



Maria Rosaria del Genio
La spada e la croce
Ancora
pp. 96 € 11,50

San Nuno, infatti, fu una persona fedele, impegnata con responsabilità e in prima persona nelle vicende del suo tempo, affrontate con rettitudine, coraggio e giustizia. In tutta la sua esistenza e nelle varie circostanze risplendette sempre la sua fede genuina: fu un uomo capace di mettere la propria vita nelle mani di Dio e di accogliere ogni situazione come vocazione.



James Borst
**Metodo semplice di
preghiera contemplativa**
Edb
pp. 96 € 8,00

Secondo le parole dell'autore, la preghiera contemplativa “è una preghiera del cuore e della volontà che si protendono alla presenza di Dio. Entrambe, labbra e mente, sono in riposo: vi è un semplice fissare lo sguardo al Signore, mentre il cuore si protende in una preghiera senza parole, e la volontà cerca di unirsi come una sola cosa alla sua”. P. Borst insegna tempi e modi per trovare la via della pace, della tranquillità e della serenità, per dare spazio allo Spirito nella propria vita.



Luigi Giussani
Il senso religioso
Rizzoli
pp. 230 € 12,00

“Il senso religioso” è il volume primo del PerCorso, nel quale don Giussani riassume il suo itinerario di pensiero e di esperienza. Il libro identifica nel senso religioso l'essenza stessa della razionalità e la radice della coscienza umana. Il senso religioso si colloca secondo l'autore a livello dell'esperienza elementare di ciascun uomo, là dove l'io si pone domande sul significato della vita, della realtà, di tutto ciò che accade.



Marco Guzzi
Dalla fine all'inizio
Paoline
pp. 160 € 13,00

Un'unica crisi di crescita si sta manifestando nello sfacelo del mondo artistico, culturale e della comunicazione di massa, nelle psicopatologie ormai endemiche come nelle paralisi e nelle degenerazioni del progetto democratico. Non si tratta evidentemente di saggi analitici sui singoli campi; l'autore propone invece un'unica chiave di lettura dei diversi temi.



La "Sindone" di padre Pio



Renzo Allegri

Prima Parte

Nell'autunno del 1998, ricevetti una telefonata. Un figlio spirituale di Padre Pio mi chiedeva di andarlo a trovare. «Lei è un giornalista che scrive spesso di Padre Pio, io leggo i suoi articoli», disse. «Ho qualche cosa di molto importante da raccontarle».

Padre Pio era morto da trent'anni. Il processo della sua beatificazione era finito e si conosceva già la data della solenne proclamazione della sua santità.

Andai a trovare quell'uomo e mi raccontò una storia così sconcertante da farmi pensare che, almeno in parte, fosse frutto della sua fantasia. Riferii la storia in un mio articolo, ma con tono distaccato, come per far capire al lettore che riportavo fedelmente ciò che mi era stato detto, ma io stesso stentavo a credere che quei fatti fossero realmente accaduti.

Sono trascorsi quasi tredici anni e quella storia è tornata di attualità. Di essa se ne stanno interessando alcune personalità ecclesiastiche e anche un famoso scienziato. I risultati finora raggiunti dimostrano che si tratta di una storia seria, anche se incredibile da un punto di vista razionale, che aggiunge un nuovo sorprendente capitolo ai misteri carismatici di Padre Pio.

Quel figlio spirituale di padre Pio si chiamava Francesco Cavicchi. Era un industriale veneto, assai noto a Conegliano, in provincia di Treviso, dove viveva. Aveva 85 anni, e per i suoi meriti gli era stato conferito dal Presidente della Repubblica il titolo di commendatore.

E' deceduto nel 2005.

Quando andai a trovarlo, mi ricevete nella sua casa, una villetta, alla periferia della città. Mi fece accomodare nel salotto ed entrò subito in argomento. «Posseggo uno speciale ritratto di Padre Pio, che lo stesso religioso mi ha regalato facendolo apparire in maniera misteriosa e inspiegabile su un normale fazzoletto», mi disse. «E' un'immagine straordinaria, una reliquia preziosissima, che tengo da quasi trent'anni. Ho parlato di questa immagine con alcuni frati cappuccini e anche con il mio vescovo ma mi hanno sempre raccomandato di non pubblicizzare

la vicenda perché poteva essere presa per fanatismo e nuocere alla causa di beatificazione del Padre. Ma, adesso che il processo di beatificazione è finito, mi hanno dato il permesso di parlare e di far conoscere questa misteriosa immagine».

Il commendator Cavicchi si alzò e mi condusse in una stanza accanto al salotto. Accese le luci, aprì una porticina. «Ecco la preziosa reliquia», disse.

L'immagine era conservata in un angolo della stanza, trasformato in una piccola cappella. Il telo, su cui si intravedeva l'immagine, era quello di un normale fazzoletto, segnato, ai bordi, da un caratteristico disegno a righe, tipico dei fazzoletti di un tempo. Era sospeso tra due vetri, tenuti insieme da una grossa cornice dorata e montata su di un piedistallo girevole, in modo che si potesse vedere l'immagine dai due lati. Tutto intorno, fotografie e tanti ex voto.

«Anche se io ho cercato di tenere nascosta questa vicenda, come mi era stato raccomandato», disse Cavicchi «molti devoti ne sono a conoscenza. La storia è stata diffusa con il "passa parola" e spesso ricevo foto di ammalati, con richiesta di preghiere. Io pongo quelle foto accanto all'immagine e qualcuno è anche guarito come dimostrano tutti questi ex voto».

Osservai attentamente e con curiosità l'immagine. Era indubbiamente il ritratto di Padre Pio. Un viso leggermente sfuocato, ma che richiamava in modo inconfondibile le linee somatiche del volto del frate con le stigmate. Se ci si avvicinava, l'immagine sfumava, svaniva quasi. Se ci si allontanava, prendeva contorni più precisi. Proprio come succede guardando la Sindone, il celeberrimo Lenzuolo che, secondo un'antichissima tradizione, avvolse il corpo di Cristo morto e sul quale, in modo misterioso, rimase impressa l'immagine di Gesù. Girando il quadro sul piedistallo, si poteva vedere il rovescio di quel fazzoletto. Mentre da un lato l'immagine richiamava perfettamente il volto di Padre Pio, dall'altro, quel volto rivelava una sconvolgente somiglianza con il tradizionale volto di Gesù. Le linee essenziali restavano quelle del volto di Padre Pio, che però assumeva contorni nuovi, una capigliatura alla nazarena che faceva pensare al Cristo.

«E' strano, non è vero?», disse il commendator Cavicchi. «Sono proprio convinto che su questo fazzoletto da una parte ci sta il vol-



Un primo piano del fazzoletto di Francesco Cavicchi con l'immagine del volto di Padre Pio .jpg

to di Padre Pio e dall'altra quello di Gesù. A significare, come tanti hanno scritto, che Padre Pio, con il suo mistero delle stigmate e della sofferenza è stato, su questa terra, un "altro Cristo"».

«Qual è l'origine di questa immagine?», chiesi impaziente.

«La storia iniziò alla fine di febbraio del 1968», cominciò a raccontare Francesco Cavicchi. Volto ieratico, occhi vivacissimi, voce profonda, parlava con una calma serafica, senza riuscire però a nascondere la sua emozione. «Ero andato da Padre Pio, che conoscevo e frequentavo da tempo, per chiedergli dei consigli. Avevo fatto il viaggio in macchina con mia moglie e altri amici. Ma, giunti a San Giovanni Rotondo, apprendemmo che il Padre non stava bene e quindi non scendeva dalla sua stanza. Ci fermammo egualmente per alcuni giorni. Poi decidemmo di tornare a casa.

«Prima di partire andai dal superiore del Convento per sapere se, tramite lui, potevo far giungere il mio messaggio a Padre Pio e avere una risposta. "Perché non parli direttamente con il Padre?", mi disse. "Sono qui da diversi giorni e non lo vedo", risposi. "Tra poco scende per confessare gli uomini", disse lui. E aprendo una porta della clausura mi indicò l'ascensore da dove sarebbe arrivato il Padre. "Aspettalo lì", disse.

«Ero solo davanti a quell'ascensore, ed ero preoccupato. Non sapevo come avrei iniziato a parlare con Padre Pio. Lui aveva sempre poco tempo e quindi non potevo perdermi in chiacchiere. L'agitazione mi faceva sudare le mani. Presi il fazzoletto che avevo in tasca e lo tenevo stretto tra le mani per togliere il sudore. Intanto sentii arrivare l'ascensore. Mi inginocchiai davanti alla porta. Quando questa si aprì, il Padre mi diede da baciare la mano e disse sorridendo: "Figliolo, se non ti alzi io come faccio a uscire?"

«Era vero. Ostruivo il passaggio. Mi alzai. Lui vide il fazzoletto che tenevo in mano e me lo prese. Io subito pensai: "Che bellezza! Poi, quando me lo restituirà, sarà per me una reliquia preziosa". Camminando accanto al Padre, che era accompagnato da due confratelli, gli confidai il mio problema e, come sempre, lui ebbe la risposta immediata e precisa.

«Intanto eravamo giunti davanti all'ingresso del convento. Fuori c'era la folla che attendeva il Pa-

dre. Appena venne aperta la porta, molti gli corsero incontro per baciargli la mano, per toccarlo. Fu inghiottito dalla gente e io rimasi lì sull'uscio a guardare. Avevo dimenticato il fazzoletto, ma non lo aveva dimenticato Padre Pio. Infatti, si girò verso di me e mostrandomi il fazzoletto, disse: "Guagliò, e questo non te lo prendi?". "Ah, sì, grazie", balbettai ricordandomi che era un ricordo bellissimo. Lui mi fissò negli occhi, dispiegò il fazzoletto, se lo passò sul volto quasi a voler asciugare un ipotetico sudore che non c'era perché era inverno, e me lo consegnò. Il suo era stato un evidente gesto di tenerezza nei miei confronti. Riprendendo dalle mani del Padre quel fazzoletto, ero profondamente commosso e capivo che mi aveva fatto un grande regalo».

«Notò qualche cosa di particolare su quel fazzoletto?»

«Non c'era niente. Ne sono certo. Era un fazzoletto stropicciato e basta. Ma era stato nelle mani di Padre Pio, aveva toccato il suo volto, e per me era diventato una reliquia eccezionale. Tornato in albergo raccontai la storia a mia moglie e anche lei era felice di avere quell'oggetto. Tornati a casa, lo tenemmo con grande devozione. «Io lo portavo sempre con me, come un portafortuna. Lo tenevo piegato nel taschino della giacca e spesso lo facevo vedere agli amici raccontando la storia. Tutti lo toccavano con devozione e, con il passare del tempo, il fazzoletto aveva preso un brutto colore, sembrava sporco».

«Quando apparve la misteriosa immagine?»

«Il 23 settembre 1969, primo anniversario della morte di Padre Pio. Ero andato in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo con mia moglie e altri devoti di Padre Pio. Avevamo viaggiato, in pullman, di notte, giungendo a San Giovanni alle 5 del mattino. Mi sentivo addosso una grande stanchezza, molto più forte di quella che sentivo in genere dopo gli altri viaggi. Rimasi per un po' a pregare nella cripta della chiesa, accanto alla tomba di Padre Pio, ma poi, non riuscendo a vincere il sonno, salii nella chiesa, mi sedetti in un banco, in disparte, per riposare.

«Dopo pochi attimi ero addormentato. E mentre dormivo sognai Padre Pio. Lo vidi partire dall'altare maggiore e venire verso di me. Era sorridente.

Giuntomi di fronte, con le mani apri il saio mostrandomi la piaga del costato. "Toccala", disse. Non volevo, temevo di fargli male. Ma lui insistette: "Toccala". Allora misi le dita nella piaga. Quando le ritirai, erano sporche di una specie di pattina bianca, attaccaticcia. Istantaneamente cercai di pulirle, ma non sapevo dove. All'improvviso comparve un pezzo di stoffa bianca, una specie di fazzoletto, e in quel fazzoletto mi pulii le dita. Ma quella pattina bianca lasciava sul fazzoletto dei segni neri. E io, non so perché, passandovi sopra i polpastrelli delle dita ricavei una rozza immagine di Padre Pio. Guardai il frate, ma era sparito.

«In quel momento qualcuno mi svegliò. Era mia moglie. "Sei molto stanco", mi disse. "Ma ho anche riposato", risposi, e aggiunsi: "Vado fuori a rinfrescarmi il viso".

«In fondo al sagrato, davanti alla chiesa, c'era una fontanella, che adesso è stata spostata altrove. Molta gente andava a



Il professor Giulio Fanti

prendere l'acqua per dissetarsi e anche perché era considerata "l'acqua di Padre Pio". Mi avvicinai, bagnai le mani e il viso, e tolsi di tasca un fazzoletto per asciugarmi. Invece del fazzoletto normale, per errore presi quello che mi aveva regalato Padre Pio. Una donna, che mi stava di fronte, disse: "Signore, com'è sporco il suo fazzoletto. Vuole che glielo lavi?". Guardai il fazzoletto e vidi che era piuttosto nero e macchiato. "Sì, laviamolo", dissi. E mentre pronunciavo queste parole mi meravigliai di quella decisione perché tante volte mia moglie voleva lavarlo e non glielo avevo mai permesso. La donna si avvicinò e cominciò a versare sul fazzoletto l'acqua della sua bottiglia. Io lo sciacquavo tra le mani. Improvvisamente la donna cominciò a gridare: "Padre Pio, Padre Pio". "Dov'è?" chiesi. "Lì, nel fazzoletto", disse lei continuando a strillare. Accorse gente. Mi spaventai. Il giorno prima una donna che aveva gridato in chiesa di vedere Padre Pio sui gradini dell'altare era stata presa dai carabinieri e portata in questura. Misi in tasca il fazzoletto tutto bagnato e mi allontanai dicendo: "Non c'è niente da vedere". Mi rifugiai in chiesa e dopo un poco tornai in albergo».



Francesco Cavicchi mostra il fazzoletto con le immagini di padre Pio e Gesù

Il volto oscuro del Risorgimento

Le stragi dell'esercito piemontese a Pontelandolfo e Casalduni

Alto della proclamazione del regno d'Italia vi sono rivolte in tutto il Sud contro gli occupanti piemontesi. La notizia dei moti di Casalduni, dove in un combattimento contro gli insorti muoiono 45 soldati piemontesi, arriva anche a San Lupo al liberale Iacobelli. Costui, alla testa di duecento guardie nazionali bene armate, si dirige verso la cittadina, ma accortosi che ogni strada è controllata dagli insorti, devia verso Morcone. Da questo luogo, invia al Cialdini un dispaccio, che in pratica decreta la fine di Pontelandolfo e Casalduni: «Eccellenza, Quarantacinque soldati, tra i più valorosi figli d'Italia, il giorno 11 agosto 1861 furono trucidati in Pontelandolfo. Arrivati sul luogo vennero tenuti a bada dai cittadini fino al sopraggiungere dei briganti. Giunti costoro, i soldati avevano subito attaccato, ma il popolo tutto accorse costringendoli a fuggire. Inseguiti si difesero strenuamente, sempre combattendo, fino a ritirarsi nell'abitato di Casalduni ove si arresero e passati per le armi. Invoco la magnanimità di sua eccellenza affinché i due paesi citati soffrano un tremendo castigo che sia d'esempio alle altre popolazioni del sud»

Il Cialdini ordina allora al generale Maurizio De Sonnaz che di Pontelandolfo e Casalduni «non rimanesse pietra su pietra». Costui, il 13, col 18° reggimento bersaglieri, forma due colonne, una di 500 uomini al comando del tenente colonnello Pier Eleonoro Negri, che si dirige verso Pontelandolfo, l'altra di 400 al comando di un maggiore, Carlo Magno Melegari, che si dirige verso Casalduni. Prima di entrare nei paesi, le colonne si scontrano con una cinquantina d'insorti, che però sono costretti a fuggire nei boschi dopo avere ucciso nel combattimento venticinque bersaglieri.

All'alba del 14, Pontelandolfo è circondata. Dopo che un plotone, accompagnato dal De Marco, ha contrassegnato le case dei liberali collaborazionisti da salvare, i bersaglieri entrati in Pontelandolfo fucilano chiunque capiti a tiro: preti, uomini, donne, bambini. Le case sono saccheggiate e tutto il paese dato alle fiamme e raso al suolo. Tra gli assassini vi sono truppe ungheresi che compiono vere e proprie atrocità. I morti sono oltre mille. Per fortuna alquanti abitanti sono riusciti a scappare al massacro trovando rifugio nei boschi.

Nicola Biondi, contadino di sessant'anni, è legato ad un palo della stalla da dieci bersaglieri. Costoro ne denudano la figlia Concettina di sedici anni, e la violentano a turno. Dopo un'ora la ragazza, sanguinante, sviene per la vergogna e per il dolore. Il soldato piemontese che la stava violentando, indispettito nel vedere quel corpo esanime, si alza e la uccide. Il padre della ragazza, che cerca di liberarsi dalla fune che lo tiene legato al palo, è fucilato anche lui dai bersaglieri. Le pallottole spezzano anche la fune e Nicola Biondi cade carponi accanto alla figlia. Nella casa accanto, un certo Santopietro; con il figlio in braccio, mentre scappa, è bloccato dai militari, che gli strappano il bambino dalle mani e lo uccidono.

Il maggiore Rossi, con coccarda azzurra al petto, è il più esagitato. Da ordini, grida come un ossesso,

è talmente assetato di sangue che con la sciabola infilza ogni persona che riesce a catturare, mentre i suoi sottoposti sparano su ogni cosa che si muove. Uccisi i proprietari delle abitazioni, le saccheggiano: oro, argento, soldi, catenine, bracciali, orecchini, oggetti di valore, orologi, pentole e piatti.

Angiolo De Witt, del 36° fan-



teria bersaglieri, così descrive quell'episodio: «... il maggiore Rossi ordinò ai suoi sottoposti l'incendio e lo sterminio dell'intero paese. Allora fu fiera rappresaglia di sangue che si posò con tutti i suoi orrori su quella colpevole popolazione. I diversi manipoli di bersaglieri fecero a forza snidare dalle case gli impauriti reazionari del giorno prima, e quando dei

mucchi di quei cafonni erano costretti dalle baionette a scendere per la via, ivi giunti, vi trovavano delle mezze squadre di soldati che facevano una scarica a

bruciapelo su di loro. Molti mordevano il terreno, altri rimasero incolumi, i feriti rimanevano ivi abbandonati alla ventura, ed i superstiti erano obbligati a prendere ogni specie di strame per incendiare le loro catapecchie. Questa scena di terrore durò un'intera giornata: il castigo fu tremendo...».

Due giovani, salvati dal De Marco perché liberali, alla vista di tanta barbarie e tanto accanimento contro i loro compaesani e la loro città, consultatisi col padre, si dirigono verso il Negri. I due giovani avevano appreso le idee liberali frequentando circoli culturali a Napoli, sognavano un'Italia una, libera, indipendente; sognavano la fratellanza. A quelle scene di terrore e di orrore aprono però di colpo gli occhi. Il più giovane dei due aveva finito da poco gli studi all'Università di Napoli e si avviava all'avvocatura; il fratello maggiore era un buon commerciante di Pontelandolfo. I due

fratelli sono accompagnati dal De Marco per protestare contro quel barbaro eccidio. Il Negri per tutta risposta dà immediatamente ordine di fucilarli tutti. Dieci bersaglieri prendono i Rinaldi, s'impadroniscono dei soldi che hanno nelle tasche e li portano nei pressi della chiesa di San Donato. I due fratelli chiedono un prete per l'ultima confessione, ma è loro negato. Sono bendati e fucilati. L'avvocato muore subito, mentre il fratello, pur colpito da nove pallottole, è ancora vivo. Il Negri lo finisce a colpi di baionetta.

Il saccheggio e l'eccidio durano l'intera giornata del 14. Numerose donne sono violentate e poi uccise. Alcune rifugiate nelle chiese sono denudate e trucidate davanti all'altare. Una, oltre ad opporre resistenza, graffia a sangue il viso di un piemontese; le sono mozzate entrambe le mani e poi è uccisa a fucilate. Tutte le chiese sono profanate e spogliate. Le ostie sante sono calpestate. Le pissidi, i voti d'argento, i calici, le statue, i quadri, i vasi preziosi e le tavolette votive, rubati. Gli scampati al massacro, sono rastrellati e inviati a Cerreto Sannita, dove circa la metà è fucilata.

A Casalduni la popolazione, avvisata in tempo, fugge. Rimane in paese solo qualche malato, qualcuno che non crede ad una dura repressione e qualche altro che pensa di farla franca restando chiuso in casa. Alle quattro del mattino, il 18° battaglione, comandato dal Melegari e guidato dal Iacobelli e da Tommaso Lucente di Sepino, circonda il paese. Il Melegari, attenendosi agli ordini ricevuti dal generale Piola-Caselli, dispone a schiera le quattro compagnie di cento militi ciascuna e attacca baionetta in canna concentricamente. La prima casa ad essere bruciata è quella del sindaco Ursini. Agli spari e alle grida, i pochi rimasti in paese escono quasi nudi da casa, ma sono infilzati dalle baionette dei criminali piemontesi. Messa a ferro e a fuoco Casalduni e sterminati tutti gli abitanti trovati, il Melegari ordina al tenente Mancini di andare a Pontelandolfo per ricevere istruzioni dal generale De Sonnaz. Dalle alture i popolani osservano ciò che sta accadendo nei due paesi, ma sono impotenti di fronte a tanto orrore.

A Pontelandolfo e a Casalduni, i morti superano il migliaio, ma le cifre reali non sono mai svelate dal governo. Il «Popolo d'Italia», giornale filogovernativo e quindi interessato a nascondere il più possibile la verità, indica in 164 le vittime di quell'eccidio, dandole l'indignazione persino del giornale francese «La Patrie» e dell'opinione pubblica europea. Dopo gli eccidi, Pier Eleonoro Negri aveva telegrafato al governatore di Benevento, Gallarini: «Truppa Italiana Colonna Mobile - Fragneto Monforte li 14 Agosto 1861 ore 7 a.m. Oggetto: Operazione contro i Briganti: Ieri mattina all'alba giustizia fu fatta contro Pontelandolfo e Casalduni. Essi bruciano ancora. Il sergente del 36° Reggimento, il solo salvo dei 40, è con noi. Divido oggi le mie truppe in due colonne mobili; l'una da me diretta agirà nella parte Nord ed Est, l'altra sotto gli ordini del maggiore Gorini all'Ovest a Sud di questa Provincia. Il Luogotenente Colonnello Comandante la Colonna; firmato Negri.».

Denaro e paradiso

È stata presentata a Roma, presso il Centro Internazionale di Comunione e Liberazione, la nuova edizione del saggio-intervista scritto a quattro mani da Rino Cammilleri ed Ettore Gotti Tedeschi (*Denaro e paradiso. I cattolici e l'economia globale*, Lindau, Torino 2010, pp. 154, Euro 12,90). Il volume in uscita, aggiornato e integrato con gli ultimi dati della crisi economica internazionale, rispetto alla prima edizione del 2004 (pubblicata per Piemme) si avvale anche della prefazione autorevole del cardinale Tarcisio Bertone, attuale Segretario di Stato di Papa Benedetto XVI. A moderare l'incontro il giornalista Roberto Fontolan, mentre ospiti d'eccezione erano, oltre all'economista e co-autore del volume Gotti Tedeschi, il direttore de *L'Osservatore romano* Gian Maria Vian e il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) Giuseppe Mussari. Il primo intervento della serata è stato proprio di Mussari secondo cui l'origine del sistema creditizio nel nostro Paese poggia proprio sul Cristianesimo e sulla cultura che esso ha generato: le nostre banche, infatti, sono nate nell'intento di sintetizzare in maniera efficace finanza e contrasto all'usura, visto che inizialmente sono stati proprio gli enti ecclesiastici a promuovere la loro istituzione. Queste radici cristiane - secondo Mussari - sono peraltro ancora vive ed è proprio grazie ad esse che gli istituti italiani sono riusciti a scongiurare le recenti speculazioni, legate alla crisi internazionale, che altrove hanno invece indebolito le strutture finanziarie. A seguire, il direttore Vian, riprendendo ampi spunti del libro si è soffermato sul fatto che il capitalismo - contrariamente a quanto sostiene la vecchia tesi del sociologo tedesco Max Weber (1864-1920) - non nasce nell'ambito del protestantesimo e a seguito della cosiddetta 'riforma luterana' ma dall'interno del

cattolicesimo, ed esattamente nel vituperato tardo Medioevo (XIII secolo), proprio in Italia. Basti pensare che «i francescani, da sempre simbolo di povertà, hanno dato personalmente un grande contributo con la fondazione dei Monti di pietà». Più tardi, nei monasteri benedettini si registrarono diverse scoperte tecnologiche (tra cui la messa a punto di nuove tecniche di siderurgia, energia, idraulica, tessitura, costruzione) che si riveleranno fondamentali per l'inizio dell'era industriale. E' quindi in questa cornice che vanno poste le premesse concrete dello stesso capitalismo, come attesta il fatto storico che il primo trattato di arti meccaniche fu scritto nel XII secolo da un monaco benedettino. I monasteri, insomma, lungi dall'essere eremi distaccati dal mondo, magari inutili, come vuole una certa *vulgata* anticristiana, furono centri attivi e propositivi per la costruzione di quella civiltà economica occidentale di cui oggi noi stessi godiamo i frutti.

Riprendendo i due interventi di Mussari e Vian, Gotti Tedeschi ha affrontato le domande poste dall'attualità e dalla recente crisi economica internazionale. In questo senso per l'Autore il fenomeno della globalizzazione non va visto necessariamente come un male. Anzi, esso può essere perfino un'opportunità: molto dipenderà dall'uso che l'uomo ne farà. La globalizzazione in quanto tale può essere infatti un bene nella misura in cui si fa metodo per condividere risorse e ricchezze con i più poveri. D'altronde, la legge della domanda e dell'offerta, la liceità del denaro e del prestito a interesse sono state elaborate dai monaci di Salamanca che certamente prendevano sul serio il Vangelo e cercavano di applicarlo al mondo circostante. Oggi un'economia avanzata e libera è necessaria proprio per aiutare

i poveri che, altrimenti, sarebbero più poveri (l'esempio recente del comunismo realizzato lo dimostra ampiamente). Peraltro, il significato del concetto di povertà presente nei Vangeli non è di totale privazione dei beni materiali, quanto piuttosto di un distacco interiore da essi e la ragion d'essere dell'economia (anch'essa una scienza come le altre, in sé) è di porsi al servizio del bene dell'umanità, non certo di sfruttarla. Forse, ha suggerito in conclusione l'Autore, il problema principale oggi è che - perdendo di vista le verità universali che hanno contraddistinto la nascita della civiltà occidentale - abbiamo dimenticato che il Cristianesimo «insegna sapientemente che dobbiamo fare le nostre scelte secondo una giusta gerarchia di valori, dando significato a ciascuna delle nostre decisioni». Il bene comune, in altre parole, è sempre frutto di una visione del mondo che ponga al centro la persona umana e la sua irripetibile dignità, saldamente fondata - è opportuno ricordarlo - su una base trascendente e «non negoziabile». Se terremo a mente questo insegnamento anche i prossimi anni, superata la difficile crisi attuale, potranno portare dei frutti positivi.

Omar Ebrahimie



Ettore Gotti Tedeschi

Antonio Pagano

Alla riscoperta dei grandi d'ogni tempo che hanno

saputo rendere visibile ciò che non si vedeva



San Francesco in meditazione
olio su tela cm 123x 92,5
Roma, chiesa di San Pietro a
Carpinetto in deposito presso
la Galleria Nazionale
d'Arte antica

CARAVAGGIO

Caravaggio l'antiaccademico, Caravaggio che non mistifica, che non nasconde il suo essere concretamente uno del popolo, calato nella veracità del suo tempo, entusiasta della cristianità dei primordi ispirata ai dettami della povertà e della semplicità.

**Natività con i
santi Lorenzo e
Francesco**
olio su tela
cm 268 x 197



Invito all'Arte

A Palazzo Valle una ricca mostra Carla Accardi. Segno e trasparenza

In contemporanea "Segni come sogni. Licini, Melotti, Novelli fra astrazione e poesia"

Catania. Una grande installazione in ceramica, di un luminoso bianco e nero, accoglie il visitatore nel cortile di Palazzo Valle. È un'opera ideata dall'artista per questo luogo, contenitore ideale per le opere e le installazioni che danno vita al percorso creativo di Carla Accardi che ben si lega all'architettura dello splendido palazzo del Vaccarini, stupendo esempio del barocco siciliano.

La mostra "Carla Accardi. Segno e trasparenza", a cura di Luca Massimo Barbero, storico dell'arte, è realizzata dalla Fondazione Puglisi Cosentino in collaborazione con studio Accardi. Eccezionalmente ricca di opere ferma l'attenzione su uno dei momenti più straordinari della creatività dell'artista quando, dopo le esperienze segniche, realizza straordinarie opere in sicofoil (la plastica trasparente su cui l'artista dipinge), nelle quali culmina il dialogo fra segno e trasparenza. L'ampia sezione dedicata a queste opere "include realizzazioni e momenti differenti che vanno da lavori su telaio rettangolare o quadrato agli accenni installativi dei telai sagomati, alle vere e proprie opere tridimensionali come Rotoli, Tenda, Paravento, Cilindrocono". La Tenda è ispirata da una mostra sulle tende realizzata a Cracovia, ed è riprodotta sulla copertina nel bel catalogo.

za. Una musica giunge dalla sala seguente: è quella creata da Gianna Nannini per "Pavimento in ceramica" opera realizzata dall'Accardi nel 2007, è un pavimento di piastrelle in gres dipinte con colori alternati verde e blu cobalto, un lavoro che realizza la fusione tra architettura e segno. Questa mostra ci dà la misura del continuo rinnovarsi dell'artista la cui vitalità creativa sembra inesauribile e si rinnova col passare del tempo e nella quale come scrive Fernanda Polo "Possiamo sentire lo scorrere della vita stessa". Come ha detto nella presentazione il dott. Puglisi Cosentino questa mostra avvicina Carla Accardi alla sua terra dalla quale si era allontanata. È nata a Trapani nel 1924 vive e lavora a Roma dal 1946. Ha partecipato al gruppo romano Forma ed è considerata tra i protagonisti dell'arte astratta italiana del secondo dopoguerra. Nota e ammirata in campo internazionale, L'accurata monografia a colori a cura di Luca Massimo Barbero, edita da Silvana Editoriale con la riproduzione delle opere e saggi del curatore e di Francesca Pola è una guida eccezionale alla lettura dell'opera di Carla Accardi. Gabriella Belli direttrice del Mart (museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto) curatrice con Alessandra Tiddia della mostra "Segni come sogni. Licini, Melotti, Novelli, tra astrazione e

poesia" ha definito la mostra catanese la più bella dedicata a Carla Accardi e si è detta felice della collaborazione del Mart con la Fondazione Puglisi Cosentino che in pochi anni ha raggiunto credibilità e riconoscimenti internazionali per l'importanza delle scelte

lassunta con trombetta sul fondo giallo" che ci trasportano in una atmosfera surreale. Fausto Melotti, scultore (Vienna 1925 - Milano 1986) laureato in Ingegneria al politecnico di Milano frequenta l'Accademia Albertina a Torino e poi l'Accademia di Brera a Milano. Già orientato verso l'astrattismo nel '35 fuma il manifesto per l'arte astratta. Oltre ai soggiorni parigini, svolge il suo lavoro tra Roma, dove risiede dal '41 al '43 e Milano dove svolge anche l'attività di ceramista, e, dal 1956 si dedica anche alla pittura presentando le tele alla Galleria dell'Annunciata di Milano. Per le sue opere riceve alti riconoscimenti. In mostra sorprendenti sculture come "Frecce", "Il sole dell'apocalisse".

I tre artisti sono completamente diversi da quello che succedeva in quegli anni e sono riuniti in questa mostra "non per l'appartenenza a una medesima stagione artistica ma a una comune vocazione lirica attraverso lo sviluppo di una dimensione anti-volumetrica, che potrebbe essere declinata nelle parole della leggerezza, del gioco, della fantasia".

Queste due mostre hanno la stessa durata 6 febbraio - 12 giugno 2011, gli stessi orari e lo stesso biglietto, con orario dal martedì al venerdì 10.00-13.30, 16.00-19.30 il sabato alle 21.30.

Adriana Ginammi Crisafulli



Labirinto rosso 1979



Licini - Milionario volante - 8878

Il percorso espositivo che si snoda in dodici sale più due al piano superiore non è cronologico, l'artista è tutta in ogni sua opera dove è presente l'interazione tra segno, superficie, luce e colore, sia che dipinga o realizzi una installazione. Inizia dai primi segni cromatici, all'esplosione, nel candido salone del primo piano-dei bianchi e neri, a completare la suggestione, al centro c'è l'installazione della "Casa Labirinto" in plexiglass (1999-2000). Percorrendola puoi dialogare con i segni grigi e neri che l'attraversano e seguire l'ispirazione dell'artista o andare oltre con le proprie sensazioni. Dopo una serie di opere a sviluppo centrato denominate "tondi" o "cervelli", l'esposizione fissa l'attenzione sulla strutturazione del segno in griglie e regolarità ritmiche, recepite ancora oggi come espressioni di grande attualità come tutta la produzione di Carla Accardi che dura e si esalta col tempo. Una sala al secondo piano è dedicata ai grandi dipinti realizzati da Carla Accardi per la sua sala personale alla Biennale di Venezia nell'88, magnifici e carichi di energia la "Veduta" - "Animale immaginario" e "Grande verde viola", vinilici su tela. L'impeto creativo dell'artista trasforma la materia in spazio con grande libertà tanto da sfuggire a ogni definizione di genere o di appartenen-



Melotti - Il sole dell'apocalisse - 8832

e la grandiosità nell'attuare, mostre notevoli basate sulla qualità e sulla ricerca. Per la mostra catanese sono state scelte selezionatissime opere dei tre artisti.

Dei tre artisti, coetaneo dell'Accardi è Gastone Novelli (Vienna 1925- Milano 1968) dalla vita movimentata, partigiano, rischia la morte, si salva all'arrivo degli alleati. Nel '47 inizia a dipingere alternando ai soggiorni romani un lungo periodo a San Paolo del Brasile. Negli anni '60 già molto, noto, ottiene una sala personale alla Biennale di Venezia dove, per protesta a favore del movimento studentesco contro la polizia, non espone i quadri. La sua arte astratta-geometrica si ispira agli insegnamenti di Paul Klee e Kandinsky. Fra le opere esposte notevoli:

"Paura clandestina" e "Guerra alla Guerra". La stessa astrazione lirica di Novelli si ritrova nelle opere di Osvaldo Licini (Monte Vidon Corrado 1894 - Ascoli Piceno 1958). Dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale come volontario Licini si stabilisce a Parigi e frequenta gli artisti che animano la vita culturale parigina, stringendo amicizia con Modigliani. Nel '26 rientra in Italia con la moglie Beatrice Muller e il figlio Paolo e si stabilisce a Monte Vidon Corrado. Si adatta ai ritmi lenti della vita paesana, mentre la sua creatività si evolve, già nel '30 ha abbandonato l'arte figurativa esponendo in mostre collettive di arte astratta. Pur non condividendo le teorie futuriste di Marinetti, alla Terza Quadriennale di Roma del '39 le sue opere sono esposte insieme a quelle dei futuristi. La sua ricerca artistica è continua e raggiunge con la serie delle Amalassunte e degli Angeli uno dei momenti creativi più felici come possiamo ammirare in alcuni dipinti: «Angelo con coda su tondo blu», «Ama-



Novelli - Paura clandestina

Affitti e condominio

Confedilizia risponde

La rubrica fornisce risposta solo a quesiti di interesse generale. Non saranno, pertanto, presi in considerazione quesiti né a carattere personale né relativi a questioni già pendenti innanzi all'Autorità Giudiziaria.

I quesiti vanno inoltrati alla Confedilizia tramite le oltre 200 Associazioni territoriali aderenti alla stessa e presso le quali è possibile attingere anche ogni ulteriore informazione. Per gli indirizzi delle Associazioni consultare i siti www.confedilizia.it www.confedilizia.eu oppure telefonare al numero 06.67.93.489.

APERTURA DI UNA FINESTRA SUL CORTILE COMUNE

Un condomino ha aperto una finestra sul cortile comune senza chiedere l'autorizzazione dell'assemblea. Si domanda un parere al riguardo.

L'apertura di finestre su un cortile comune rientra nei poteri spettanti ai singoli condòmini ai sensi dell'art. 1102 cod. civ., secondo il quale ciascun partecipante può servirsi della cosa comune purché non ne alteri la destinazione e non impedisca agli altri partecipanti di farne pari uso (Cass. sent. n. 13874 del 9.6.10). Naturalmente, a parte il rispetto di queste due condizioni, occorrerà verificare, nel caso concreto, anche che l'intervento di cui trattasi non abbia alterato il decoro architettonico dell'edificio o recato pregiudizio alla sua stabilità o sicurezza; inoltre, che un regolamento di origine contrattuale non preveda un divieto in tal senso.

DISDETTA DOPO OTTO ANNI

Un proprietario di un appartamento concesso in locazione con contratto 4+4 domanda se la disdetta comunicata per l'ottavo anno vada motivata.

L'art. 3 della legge 431/98 prevede la necessità della disdetta motivata solo alla prima e non anche alla seconda scadenza contrattuale. La risposta al quesito, pertanto, è negativa.

PRIVACY

E' vero che di recente la Cassazione ha ritenuto illegittimo il comportamento di un amministratore che aveva esposto nell'androne condominiale le situazioni debitorie dei condòmini?

Sì, è vero. Con ordinanza n. 186 del 4.1.11, la Cassazione ha precisato, infatti, che "l'affissione nella bacheca dell'androne condominiale, da parte dell'amministratore, dell'informazione concernente le posizioni di debito del singolo partecipante al condominio, risolvendosi nella messa a disposizione di quel dato in favore di una serie indeterminata di persone estranee, costituisce un'indebita diffusione, come tale illecita e fonte di responsabilità civile".

PRELAZIONE IN CASO DI VENDITA DI UN APPARTAMENTO

Sono proprietario di un appartamento che un anno fa ho concesso in locazione con contratto libero (4+4) e che adesso vorrei vendere. Sono tenuto ad offrirlo in prelazione all'inquilino? Preciso che il contratto nulla prevede in proposito.

L'appartamento in questione può essere venduto liberamente, fatto salvo il diritto del conduttore di proseguire il rapporto di locazione con il nuovo proprietario.

Riforma del condominio approvata in Senato

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

Il Senato ha approvato, in prima lettura, la riforma della disciplina del condominio. Il testo è disponibile, nella versione collazionata dall'Ufficio rapporti parlamentari della Confedilizia, sul sito Internet della proprietà immobiliare (www.confedilizia.it). Il testo non recepisce la proposta della Confedilizia circa l'attribuzione al condominio della capacità giuridica, finalizzata a valorizzare l'amministratore di condominio e a facilitare i rapporti in ambito condominiale e con i terzi.

Al proposito, non pare che il Senato abbia colto la distinzione fra capacità giuridica e personalità giuridica, che invece è chiarita nella proposta di legge on. Duilio (ed altri) presentata alla Camera dei Deputati, la quale contiene appunto il riconoscimento al condominio della capacità giuridica, come previsto nella maggior parte dei Paesi europei. La confusione fra personalità giuridica e capacità giuridica ("Sono emerse numerose perplessità sul riconoscimento ai condomini della capacità giuridica soprattutto in ragione della difficoltà di chiarire in che cosa poi tale personalità si debba sostanziare": dichiara-

zione relatore sen. Mugnai resoconto seduta n. 205 del 17.11.10) ha indotto qualcuno a sostenere che, con l'introduzione di quest'ultima, si vorrebbe fare del condomino una società di capitali. Si tratta di un errore marchiano, evidente. Le società di capitali hanno personalità giuridica ed un'autonomia patrimoniale perfetta, da cui discende una netta separazione fra il patrimonio dell'ente e quello dei soci. Attribuire al condominio la capacità giuridica per determinati atti vuol dire invece, più semplicemente, riconoscere allo stesso la possibilità, per specifiche materie, di essere titolare di diritti ed obblighi.

Contratto portieri, le molteplici figure professionali

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

Per chi non conosce bene il Contratto collettivo nazionale per i dipendenti da proprietari di fabbricati firmato da Confedilizia e Cgil-Cisl-Uil, ecco una veloce carrellata di tutte le figure professionali che possono essere - di volta in volta - utilizzate dal condominio o dalla proprietà. A fianco della tradizionale e storica figura del portiere (nelle sue diverse declinazioni: con alloggio e senza alloggio; con pulizie e senza pulizie), vi sono anche i portieri addetti alla pulizia e sorveglianza dei parcheggi (A5), quelli addetti alla vigilanza con mezzi

telematici (A6 senza alloggio; A7 con alloggio) nonché i portieri assistenti operativi per il coordinamento di altri lavoratori del complesso immobiliare (A8 senza alloggio; A9 con alloggio). Vi sono poi le molteplici figure professionali dei lavoratori addetti alle pulizie degli spazi comuni (B5); gli operai specializzati e gli operai qualificati per la manutenzione degli immobili e dei relativi impianti ed apparecchiature (rispettivamente B1 e B2); i lavoratori addetti alla pulizia, alla conduzione di campi da tennis, piscine, spazi a verde nonché di altri spazi destinati ad attività sportive e ad attività ricreative in genere (B4); gli assistenti bagnanti nelle piscine condominiali (B3). Nel Contratto sono anche contemplati i lavora-

tori con funzioni amministrative di cui la proprietà potrebbe avere bisogno, quali, per esempio, quadri (C1), impiegati con responsabilità di direzione esecutiva (C2), impiegati di concetto, programmatori informatici (C3) e addetti alla segreteria (C4). Chiudono questo "esercito", i lavoratori addetti alla vigilanza nell'ambito di stabili a prevalente utilizzo commerciale o in complessi residenziali (D1), gli operatori a mezzo strumenti informatici (D2) e gli assistenti condominiali (D3). Nel Ccnl Confedilizia/Cgil Cisl-Uil, insomma, si trova la disciplina di tante figure professionali pensate per soddisfare le esigenze sia del piccolo stabile sia dei grandi complessi immobiliari.

A cura della CONFEDILIZIA di Crotone - Via Lucifero 40 - Tel. 0962/905192
Sito Internet: www.godel.it/confediliziakr

Utilità



Massimo Terni
La mano invisibile della politica
Garzanti
pp. 185 € 16,60

Chi ha davvero il potere, oggi, nel mondo globalizzato? I governi degli Stati o le grandi multinazionali, i supermanager dagli stipendi miliardari, i nuovi ricchi alla Bill Gates? E quale deve essere il giusto equilibrio tra potere politico e potere economico? È un tema su cui i filosofi riflettono dai tempi dell'antica Grecia, ma che con la recente crisi finanziaria è tornato di grande attualità.



Luisa Vassallo
La cucina dell'osteria volante
Ancora
pp. 208 € 16,00

Luisa Vassallo ci porta a mangiare da Gilbert Keith Chesterton. Il ricettario più che essere una raccolta di ricette in senso stretto è un vero e proprio viaggio fra i tavoli di un'osteria in compagnia di un gigantesco oste di nome Gilbert. In ogni capitolo, ovvero ad ogni tavolo, ci sono alcuni dei personaggi di Chesterton che conversano, citando più volte piatti e cibo che vengono poi spiegati nelle ricette.



Luciano Gallino
Finanzcapitalismo
Einaudi
pp. 324 € 19,00

Come macchina sociale, il finanzcapitalismo ha superato ciascuna delle precedenti, compresa quella del capitalismo industriale, a motivo della sua estensione planetaria e della sua capillare penetrazione in tutti i sottosistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona. Così da abbracciare ogni momento e aspetto dell'esistenza degli uni e degli altri, dalla nascita alla morte o all'estinzione.



Stanislas De Haldat
Che rapporto hai con i soldi?
Vallardi
pp. 156 € 12,00

Facciamo tutti fatica ad ammetterlo, ma il denaro occupa un ruolo centrale, quasi sacro, nelle nostre vite. Possiamo disprezzarlo, addirittura rifiutarlo o, al contrario, attribuirgli valore e potere. Mai, però, riusciamo a ignorarlo. "Che rapporto hai con i soldi?" offre un percorso originale in tre tappe, che fanno riflettere sul ruolo del denaro nella nostra vita alla luce delle teorie psicologiche contemporanee.



Bernadette Costa-Prades
Come far funzionare la coppia
Vallardi
pp. 155 € 12,00

Oggi le sirene del consumismo spingono a cambiare partner ai primi ostacoli, senza cercare di capire che cosa si nasconde dietro queste sconfitte. A volte le relazioni si susseguono e non si assomigliano nemmeno. Altre volte, al contrario, sorprendono per le somiglianze. Che cosa ci insegnano le nostre esperienze? Ripetiamo sempre gli stessi errori o siamo in grado di farne tesoro?



Peter J. Whitehouse
Il mito dell'alzheimer
Cairo
pp. 431 € 24,00

Una singola e specifica malattia chiamata Alzheimer non esiste. Esiste piuttosto un processo dinamico di invecchiamento cerebrale che culmina negli inevitabili sintomi cognitivi dell'età avanzata, lungo traiettorie tanto diverse quanto lo sono le persone coinvolte. È questa la tesi da cui parte Peter Whitehouse, uno dei massimi esperti mondiali di Alzheimer, per offrire una nuova chiave di lettura della diagnosi che riguarda 25 milioni di persone nel mondo.



Martha C. Nussbaum
Non per profitto
Il Mulino
pp. 160 € 14,00

Assistiamo oggi a una crisi strisciante, di enormi proporzioni e di portata globale, tanto più inosservata quanto più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi dell'istruzione. Sedotti dall'imperativo della crescita economica e dalle logiche contabili a breve termine, molti paesi infliggono pesanti tagli agli studi umanistici ed artistici a favore di abilità tecniche e conoscenze pratico-scientifiche.



Robert C. Allen
La rivoluzione industriale inglese
Il Mulino
pp. 397 € 29,00

Nel contesto generale dell'economia del Sei-Settecento, l'Inghilterra aveva, in rapporto agli altri paesi, salari più alti e costi più bassi per l'energia. Ne conseguì che solo in Inghilterra poté esservi la spinta a creare e utilizzare le innovazioni basilari della rivoluzione industriale, cioè la macchina a vapore, la filatura meccanica, l'uso del carbone invece che del legno nell'industria metallurgica.

A cura di
Maria Grazia D'Ettoris



Leggere che passione!

La Pier Giorgio Frassati racconta

Huck Finn, un romanzo con un grande significato

Gli alunni dell'Anna Frank riflettono sul razzismo

Crotone - Il 24 Gennaio siamo stati al secondo incontro del progetto "Leggofilm". Con la professoressa Lauro ci siamo recati alla biblioteca "Pier Giorgio Frassati" in cui la bibliotecaria D'Ettoris ci ha aspettato; arrivati ha incominciato a parlare di un libro che narra la storia di due fuggiaschi chiamati così per motivi personali dei personaggi. Questo libro è stato scritto da Mark Twain e si intitola "Le avventure di Huckleberry Finn" un ragazzo che si può definire orfano per la morte di sua madre e l'abbandono del padre, Huck viene adottato da una vedova che lo ha civilizzato. Huck conosceva una persona di colore, Jim, un giorno il padre ritorna e prende suo figlio Huck e cerca di ucciderlo per prendere i suoi soldi. Huck quindi scappa su un'isola e incontra Jim, l'amico di colore scappato per non essere comprato ed essere schiavo, così iniziano le loro avventure. Poi abbiamo visto il film e ho trovato delle differenze con la lettura del libro, questo film inse-

gna ad amare la vera amicizia che secondo me sta al primo posto dopo la famiglia perché gli amici se sono tali non vi tradiranno e abbandoneranno mai per nessun motivo e ricordiamoci che una persona senza amici è una persona vuota (secondo me). Nelle avventure di Huckleberry Finn c'è anche il razzismo verso le persone di colore nero, ma per me è un'ingiustizia che alle persone di un altro colore, razza o religione venga fatto del male, le persone sono tutte uguali. Questo è quello che ci insegnano le avventure di Huckleberry Finn, questi sono i suoi punti fondamentali che sono rappresentati dall'amicizia verso le persone diverse da noi e la libertà di tutte le persone umane ed è questo che non si deve dimenticare.

Michele Garzone,
I A, Anna Frank

Giorno 24 gennaio, siamo andati, accompagnati dalla profes-

soressa Lauro, al secondo appuntamento alla biblioteca "Pier Giorgio Frassati". Li ci aspettava la dottoressa D'Ettoris. Dopo che ci siamo seduti, la dottoressa ci ha letto un libro da cui è stato tratto un film dal titolo "Le avventure di Huckleberry Finn". Questo film narra appunto di un ragazzo che fuggì su un'isola, lì trovò un amico di colore che si chiamava Jim. Tra loro si stabilì un rapporto bello di amicizia; Jim si era ribellato al padrone, che lo aveva fatto suo schiavo, perché lo considerava di razza inferiore. Huck invece era fuggito dal padre che voleva tutta per sé l'eredità che gli aveva lasciato una zia. Dopo tante avversità, passati su quest'isola, Huck e Jim trovarono pace, perché Huck con l'eredità riuscì a riscattare Jim e la sua famiglia, restituendo loro la propria libertà. Insomma il contenuto ci fa capire che non bisogna essere bianco o nero, né schiavo, né padrone, per essere ami-

ci non deve esserci nessuna forma di razzismo. Penso che non bisogna giudicare nessuna persona, anzi quelle di nazionalità straniera, con i loro usi, costumi e origini ci insegnano nuove cose. Un vecchio detto è (chi trova un amico, trova un tesoro) ma non sempre è così.

Jessica Fiordaliso,
I A, Anna Frank

Oggi 24 gennaio con la mia classe sono andata al secondo incontro del progetto "Leggofilm". Arrivati alla biblioteca "Pier Giorgio Frassati" la signorina D'Ettoris ci ha introdotto il capolavoro che dovevamo ascoltare e vedere, poi ha iniziato a leggere il libro "Le avventure di Huckleberry Finn". Un libro e un film molto avventuroso, divertente ma anche molto istruttivo, scritto da Mark Twain. Lo scrittore è nato nel 1835, è uno scrittore molto fantasioso e avven-

turoso che con la sua fantasia ci ha introdotto due tematiche molto importanti: l'amicizia e il razzismo. Questo libro racconta le avventure di due amici, Jim e Huck, in cerca della libertà. Huck è un bambino molto vivace, scappato di casa per la sua vita difficile, causata da un padre crudele nei suoi confronti, invece Jim è un ragazzo nero, che per sfuggire alla schiavitù e per riprendersi sua moglie e il suo bambino scappa con l'aiuto del suo unico vero amico, Huck. La storia è basata sulle esperienze vissute dai due amici, essi rappresentano "l'antidoto" per combattere il razzismo e allo stesso tempo rappresentano il simbolo perfetto dell'amicizia. Secondo me questo libro ci fa capire il vero senso dell'amicizia e ci fa capire che tutti gli uomini sono uguali, nessuno è inferiore all'altro.

Federica Lucia Covelli,
I A, "Anna Frank"

Il razzismo esiste ovunque vivono gli uomini. Il razzismo e nell'uomo. Si è sempre lo straniero di qualcuno. Imparare a vivere insieme, è questo il modo di lottare contro il razzismo. Bisogna combattere il razzismo perché il razzista è nello stesso tempo un pericolo per gli altri e una vittima per se stesso. E' un errore e non lo sa o non vuole saperlo. Ci vuole coraggio per riconoscere i propri errori. Non è facile ammettere di aver sbagliato e criticare se stessi. Il razzista è prigioniero delle sue contraddizioni e non ne vuole uscire fuori. Quando una persona riesce a uscire fuori dalle sue contraddizioni, va verso la libertà. Ma il razzista non vuole la libertà. Ne ha paura. Come ha paura della differenza. L'unica libertà che ama è quella che gli consente di fare qualsiasi cosa, di giudicare gli altri e di disprezzarli per il solo fatto di essere diversi.

Cristiano Celsi,
Emanuele Bertè Iembo
Lorenzo I D, Anna Frank

Il giardino segreto

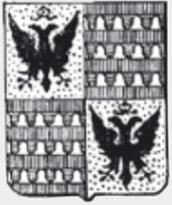


Angelo Cosentino,
IV A, IV Circolo Salica



Daniele Oliverio,
IV A, IV Circolo Salica

Luigi Infusino,
IV A, IV Circolo Salica



Fondazione *D'Ettoris*

Biblioteca
Pier Giorgio Frassati

La Fondazione *D'Ettoris* ha deciso di investire anche nella cultura con la consapevolezza che ogni cambiamento politico, sociale ed economico è determinato da una classe dirigente a tale scopo preparata, memore del monito di Russell Kirk "Chi sbaglia cultura sbaglia politica".

Il primo atto della Fondazione è stato quello di istituire la biblioteca *Pier Giorgio Frassati* che oggi vanta un patrimonio librario di 30 mila opere, in costante crescita, e circa 9 mila presenze annuali.

La Fondazione realizza progetti per la diffusione dell'amore per la lettura tra le giovanissime generazioni perché lettori non si nasce, ma si diventa.

Mille studenti ogni anno partecipano ai progetti della Fondazione e frequentano assiduamente la biblioteca anche nelle ore pomeridiane.

Al termine di ogni anno scolastico duecento libri vengono donati ai maggiori lettori nel corso di una cerimonia pubblica.

Alcune classi ogni anno vengono premiate con una gita in un paesino della Calabria per far conoscere i nostri beni culturali.

La Fondazione organizza regolarmente convegni, seminari, mostre e conferenze al fine di promuovere la formazione culturale nel nostro territorio.

La Fondazione propone agli studenti anche lo studio della storia, approfondendo soprattutto tematiche del XX secolo, attraverso la lettura dei libri e la visione di prestigiosi documentari e film.



La cultura produce ricchezza e progresso, aiutaci a lavorare per ridurre il gap tra il nostro Meridione in affanno e il Centro-Nord ricco e benestante

Sostieni i nostri progetti, sono anche quelli dei tuoi figli!

Dona il tuo 5 per mille alla Fondazione D'Ettoris

Codice fiscale 91023560799



Gita a Mesoraca, anno 2009



La premiazione dell'anno 2008

Via Ducarne, 43 - 88900 - Crotone
Tel. 0962/908786 - 905192 Fax 0962/1920413
www.fondazionebettoris.it direttore@fondazionebettoris.it